

Ecco ogni domenica.

Questo numero costa TRE Lire (Estero, CINQUE Lire).

Gen. 0.3

Abbonamento postale.

L' ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno LX - N. 17

Milano, 23 aprile 1933-XI

Abbonamento: Anno, L. 140 (Estero, L. 240): Semestre, L. 74 (Estero, L. 125): Trimestre, L. 38 (Estero, L. 68).

• BITTER CAMPARI •

"CAMPARI"

• CORDIAL CAMPARI •

DAVIDE CAMPARI & C. MILANO

NON SONO PURGATIVI



FLACONE
da L. 12
per 100 dose
da L. 7
per 50 dose

Le stesse proprietà digestive e rinfrescanti delle frutta di maggior pregio dietetico sono contenute nei "SALI DI FRUTTA ALBERANI", gradevolissima preparazione salina.

"SALI DI FRUTTA" "ALBERANI"

EFFERVESCENTI - LASSATIVI - DIGESTIVI

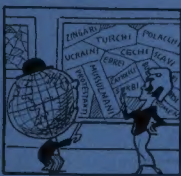
SONO RINFRESCANTI

(Variazioni di Biagio)



LA "MAGGIORANZA" DI N. C.

— R. Italia parlamentare come gli altri paesi, la storia del mondo non si fa a Roma.



Reportage moscovita.

— Qui quanto che cosa rappresento, rublo!
— La Piccola Italia, avversaria la rivista Grande Potenza.



(Variazioni di Biagio)



L'aspirazione femminile del giorno

— Così sono potes, mariti miei. E' un'aspirazione una donna, non l'Alfa Romeo di Torino.



All'Esposizione giornalistica di Sanremo.

— Che cosa sono i giornalisti?
— Per molti di loro sono degli specialisti all'amministrazione del proprio giornale.

RAFFAELE CALZINI

Da Leptis Magna a Gadàmes

pp. viii-235 rilegato in tela

L. 120 pagabili in rate mensili di L. 10

Pubblicazione in grande formato, edizione di lusso e abbonamento illustrata, in cui sono raccolte ed esposte con bella prosa le impressioni avute dall'Autore nel compiere il viaggio Leptis Magna-Gadàmes. L'opera, densa di riferimenti storici e di descrizioni sul patrimonio artistico ed archeologico di questo tratto della colonia, è ottima per la propaganda turistica. È suddivisa in una prefazione e quattordici capitoli.

Treves
Treccani
Tumminelli

ITALIANI
PREFERITE IL SAPONE PER LA BARBA

SBARBIL-MIGONE

SUPERIORE AI PRODOTTI DEL GENERE

Il Saponi **SBARBIL-MIGONE** di forma cilindrica, rende un'abbondante schiuma che ammorbidisce il pelo e profumifica la pelle procurandovi un benessere a vero piacere a rasarsi.

Si vende nei buoni negozi di profumeria

MIGONE & C. - Via Ripamonti, 133 - MILANO

ODONT-MIGONE

IN CREMA, ELISIR O POLVERE

È IL DENTIFRICO PIÙ RICICATO PER CONSERVARE I DENTI BIANCHI E SANI

— È VERDE DA —
MIGONE & C.

PROFUMERI - MILANO - VIA FILIPPO, 442
e da tutti i PARAFARMACI, PROFUMERI, DROGHERIE, ecc.

E in corso di stampa

il secondo volume delle

MEMORIE

di
Stresemann

Treves-Treccani-Tumminelli - Milano

SCACCHI II

PER GIUSEPPE PADULLI

Fra le diverse iniziative, sorte per onorare la memoria del compianto maestro Giuseppe Padulli, oltre al Torneo nazionale magistrale (adesso approntato dalla rivista *Scacchistica Italiana*), ce n'è una che merita di essere segnalata: quella dell'Associazione Scacchistica Italiana (A.S.I.), la quale, a perpetuare il ricordo dell'illustre estinto, ha deliberato di aprire una sottoscrizione per la raccolta del fondo onorario (L. 1000), per far che Giuseppe Padulli possa essere iscritto nell'Albo dei Soci Fondatori dell'Associazione stessa.

L'organo ufficiale *Scacchistica Italiana* ha aperto la sottoscrizione con la somma di L. 500, offrendo (ed anche noi ne siamo certi) che tutti gli scacchisti italiani vorranno contribuire ad onorare chi, de-

gli scacchi, fu un appassionato cultore e instancabile divulgatore.

Le eventuali offerte potranno pervenire alla Segreteria dell'A.S.I., via Pisanese, 10 - Milano (101).

— Si è regolarmente costituita ad Adreale (Catania), dietro iniziativa di Adreale (Catania), dietro iniziativa di un gruppo di appassionati, la Società Scacchistica Adreale con sede in corso Savoia.

Il primo sodalizio al quale noi facciamo i nostri migliori auguri, ha designato la società "Giuseppe Padulli", a ricordo del caro Socio.

— Al Comitato del Torneo "G. Padulli", non pervenuto all'ultimo momento la segnalazione di Adreale, sono in Venezia e Franco Perilli di Verona, facendo così salire il numero dei partecipanti a quattro.

La corrispondenza e le soluzioni per gli scacchi sono inviate entro 15 giorni, come indicato al numero 1, *Scacchi*, Via Pisanese, 10, Milano (101).

Problema N. 26
N. Polaga - Capodistria
dissolto
N. 1000 (questi 10)



BIANCO (questi 10)
IL BIANCO muove in DUE mosse

Problema N. 27
N. Tullini - Venezia
dissolto
N. 1000 (questi 10)



BIANCO (questi 10)
IL BIANCO muove in DUE mosse

Problema N. 28
C. Tullini - Venezia
dissolto
N. 1000 (questi 10)



BIANCO (questi 10)
IL BIANCO muove in TRE mosse

Imminente:

MARCEL W. VAN DE VELDE

La marina
mercantile
italiana

TREVES-TRECCANI-TUMMINELLI - Milano



DIGESTIONE PERFETTA

con l'uso della

TINTURA D'ASSENZIO MANTOVANI

(AMARO MANTOVANI - VENEZIA)

Insuperabile rimedio contro tutti i disturbi di stomaco

TRE SECOLI DI SUCCESSO

Aperitivo e digestivo senza rivali. Prendilo solo o con

Blitz, Vermouth, Amaro.

Attenti alle numerose contraffazioni.

Esigete sempre il vero Amaro Mantovan, in bottiglie brevettate o col marchio di fabbrica, da grammi 25-50-800-1000.



Di prossima pubblicazione:

ETTORE
FABIETTI

MAMELI

TREVES-TRECCANI-TUMMINELLI - Milano

CIO CHE LA DISTINGUE

Il grado di finitura esterna di un prodotto è segno della sua perfezione interna.

L'eleganza delle linee nella portatile Olivetti è il risultato della cura estrema posta in ogni dettaglio di finitura, è il segno inconfondibile della sua classe. Chi è esigente adotta la

OLIVETTI *Portatile!*



STORIA DI UN PATRIMONIO

ROMANZO DI GIOVANNI COMISSO

(6 - Continuazione)

Al di là del torrente, grande parte si fermò col bisogno di riposare, sicura di essere difesa dal largo spazio delle acque. Qualche ufficiale nel montare la sella si preoccupava del frustino perduto, i soldati avevano trovato modo di radersi la barba, altri preparavano pentole per cucinare, ma alcuni colpi di cannone provenienti dall'altra sponda ridedero dovunque l'ansia di fuggire. Attra-

con una piccola valigia in mano camminava come assorto e signore spettinate correvano con occhi tesi.

A PratoLONGO il capo di casa dei coloni di Lorenzo passando tra i filari delle viti brontolava per l'insistenza delle api sul grappolo e per essere costretto a fare la vendemmia solo coll'aiuto delle donne e dei ragazzi. Il padrone attendeva nel cortile accanto alle cantine, che incominciasse a scendere con le ceste dai colli. Erano pronte le tinozze, pronta la bilancia per pesare; sorrideva il vecchio, contento di vedere che il lavoro poteva effettuarsi anche senza gli uomini validi; il raccolto era annunciato eccezionale ed aveva per le donne parole scherzose come gli comparivano davanti dimenandosi sotto il peso delle ceste ricolme. Vincenzo gli stava accanto, seduto ad un tavolino e prendeva nota del peso d'ogni cesta. Un contadino slanciato e uno vecchio, ma ancora forte, tutto irato di pelo, afferravano le ceste pesate e le vuotavano nella tinozza, dando l'ombra della cantina. Stavano

intenti a questo lavoro regolare, dalle prime ore della mattina, quando dal cancello aperto entrò in bicicletta il figlio del postino. Portava il giornale e nel volto di ragazzo esprimeva tutto un desiderio d'essere interrogato.

In fine, visto che non lo badavano, indicando il giornale disse che vi leggesse le ultime notizie «dal fronte», perché si diceva che erano brutte. Vincenzo incuriosito solo alla vista del giornale, alle parole del



versarono paesi abbandonati, dove da qualche finestra pendeva una bandiera come uno straccio dimenticato. Mani annerite di affamati rompevano coi sassi le vetrine dei negozi per prendere i pochi rimasugli, altri con le balonette spolpavano i cavalli morti nei fossi e gruppi di donne lottavano coi soldati per contendersi il pane trovato nel magazzino. Qualche ufficiale solo e pallido portava sotto il braccio la bandiera del reggimento stretta nel fodero come fosse un'ombrella chiusa, un soldato conduceva con cura per la briglia un cavallo stupendo pronto a spaurirsi e ad impennarsi, i camion e i carri erano carichi di soldati, un generale a piedi

IL BRILLANTE LA MONETA DEI SOGOLLI
CALDERONI il Re dei brillanti
100 anni di vita
Via Durini, 31, MILANO e di garanzia.
Fidanzati! Voi dovete certamente acquistare gioielli d'argenterie per le vostre preziose nozze! Nel vostro interesse prima di acquistarvi a tali acquisti, chiedete il nostro Album Gioielli e Argenterie. Ve lo spediremo gratis.

Ricordatevi anche voi!
Il famoso dentifricio
Gitana Email
è veramente il migliore per rendere bianchissimi i vostri denti, sane e vivaci la vostra gengiva. Esigete però soltanto
Gitana Email

ragazzo non seppe trattenersi e preso il giornale lo dispiegò. Lesse il bollettino ad alta voce e, appena finito, subito intervenne il ragazzo per riferire una sull'altra le voci che circolavano in paese. Già si diceva che Udine era stata abbandonata, che l'esercito si ritirava sul Tagliamento, ma qualcuno pensava che neanche lì avrebbe potuto resistere. Poi come preso da un ricordo di minaccia, disse che doveva ritornare a casa perché suo

**Brodo
di
carne
in Dadi
MAGGI**

Composto esclusivamente di carne di bue di primissima qualità, proveniente dai più rinomati luoghi di produzione.

Senza aromi, senza droghe

Croce  Stella

ORO



**CHININA
MIGONE**

LA SOLA CHE PUO' ABBELLIRE E DIFENDERE

CASA FONDATA NEL 1778 LA CAPIGLIATVRA
E' in vendita da tutti i farmacisti, droghieri e druggieri
Officina MIGONE & C. - MILANO - Via Ripamonti, 133

padre gli aveva ordinato di fare presto, e partì, mentre Vincenzo gli raccomandava di riformare se avesse avuto altre notizie. I due contadini s'erano fatti vicino al tavolino incuriositi e il padrone chiese cosa volessero. Il giornale stava spiegato sopra al registro. Tutti tacevano. Vincenzo trattò un sospiro si rivolse al padrone e gli domandò cosa ne pensasse. Il vecchio lo guardò con sorpresa, stette un attimo muto, poi seccato gli rispose, che il giornale glielo avrebbe letto dopo cena. In quel momento una donna arrivò con le ceste colme d'uva, Vincenzo riprese ad annotare il peso e i due contadini ritornarono accanto alla tinazza. Ma erano state appena vuotate quelle due ceste che dalla cucina sopraggiunse Gilda col suo passo deciso più che mai. Venne accanto al padrone e gli raccontò che la serva di ritorno dalla spesa aveva portato assai brutte notizie. Il paese era pieno di soldati. Si diceva che gli austriaci avevano passato il Tagliamento e venivano avanti, che bisognava fuggire perché lì sul Piave non si era sicuri. Il padrone ebbe un gesto di fastidio. Con il braccio teso allontanò la donna che gli si era fatta davanti. « Tiratevi in là che noi qui abbiamo altro da fare che occuparci delle chiacchiere della serva ». — « Ma signor padrone non è lei che si è inventata questo, sono i soldati che dicono che bisogna fuggire ». Vincenzo approfittò dello slancio della donna per alzare il volto dal registro e parlare anche lui: « Bisogna che proprio sia successo qualcosa di brutto se anche il giornale lo confessa; sentite qui... ». E voleva leggere, ma Lorenzo, messe avanti le mani, fece per toglierli il giornale e impose loro di fare. Il capo di casa, che era sopraggiunto e che aveva ascoltato, osò insistere: « Mi scusi, signor padrone, ma il mio pensiero sarebbe di fare un salto in paese per informarsi al municipio, perché se è vero, sarebbe un'eresia perdere tutto il sudore delle nostre fatiche ». Gilda annuì e subito disse: « Signor padrone, lei deve pensare che qui ci sono dei tesori da mettere in salvo ». — « Oh! oh! siete tutti diventati matti? » — gridò Lorenzo ridendo con disprezzo. « Non venite mica qui a contarmi delle storie per farmi passare il tempo... E poi anche se venissero i tedeschi, cosa avete paura che facciano? Guardate la verso l'angolo del palazzo sotto alle finestre, c'è appena un segno: lo vedete? L'ha fatto una palla che veniva da Cornuda quando son passati di qui un'altra volta. E io avevo quindici anni! ». — « Ma adesso con una cannonata buttano giù un paese », disse Vincenzo accalorandosi. « Almeno le bestie sarebbe prudente, signor padrone, mandar giù verso le basse... », propose il capo di casa, tutto sparito negli occhi. « E mettere in salvo lei, prima di tutti », disse Gilda presa da un impulso affettuoso. Ma Lorenzo, agitando la mano attento al manico del bastone, gli guardò contro il riverbero del sole che gli faceva lagrimare gli occhi e gridò: « Andate là che mi seccate. Quanto è che

SIA SEMPRE PRESENTE NEI VOSTRI ACQUISTI



l'etichetta Indanthren di garanzia. Essa vi toglierà ogni dubbio sulla bontà e durata del colore. Le più quotate fabbriche tessili hanno adottato questa etichetta per distinguere gli articoli a tinta resistentissima da quelli a tinta comune.

**Ricordatela
quindi nei vostri acquisti di
cotone, rayon
e lino. Esigete
la in ogni
buon negozio.**

Indanthren

**TINTA DI INSUPERATA RESISTENZA
ALLE LAVATURE, ALLA LUCE, ALL'USO.**



fa quella cesta? » — « Ventisei chili, signor padrone », rispose subito il contadino intimidito dalla voce irata di Lorenzo. Gilda se ne andò sospirando, decisa d'arrivare fino in paese, ma appena fuori dal cancello infuse un brusio provenire dalle case dei contadini e su dalla siepe che chiudeva un cortile vide spuntare dei berretti da soldato. Il cortile era pieno di soldati, parte in piedi, parte seduti per terra addossati agli zaini. Subito ai

primi chiese cosa bisognava fare, se lì si era sicuri o se si doveva scappare via. I soldati erano tutti giovani, affaticati e intesi ad assicurarsi il sudore del volto e non ne sapevano niente. Un ufficiale uscì dalla casa, ella gli corse incontro e stringendo le mani in atto di preghiera lo assediò di domande. L'ufficiale appariva preoccupato, ma stupefatto dallo sguardo acuto della donna in contrasto coi gesti umili e imploranti, si fermò per ri-

L'Istituto Nazionale delle Assicurazioni nel Primo Decennale

Poison in vigore	al 31-12-22 N. 542.622	al 31-12-31 N. 1.027.535
Capitali assicurati	al 31-12-22 L. 4.282.992.518.-	al 31-12-31 L. 12.984.204.266.-
Riserva matematica	al 31-12-22 L. 731.265.984.-	al 31-12-31 L. 2.594.546.289.-
Attività patrimoniali	al 31-12-22 L. 984.379.967.-	al 31-12-31 L. 2.584.099.157.-
Anno dei premi incassati nel 1922	L. 196.850.508.-	nel 1931 L. 636.668.039.-
Somma dei pagamenti eseguiti agli assicurati nel 1922	L. 60.305.293.35	nel 1931 L. 235.789.739.35

HOTEL CONTINENTAL

MILANO - Vicino al Duomo - Il migliore del centro

200 CAMERE con TELEFONO • 100 BAGNI PRIVATI • SALE SPECIALI PER FESTE, RANCETTI E RICEVERVOLI DI NOZZE • ORCHESTRA THE DANZANTI, OGNI DOMENICA POMERIGGIO E VENERDI' SERA

sponderle: «Buona donna, io ne so quanto voi, perché appena da questa notte siamo arrivati in zona di guerra, per ora noi dobbiamo accontentarci qui a Pratolungo, e se ci siamo noi non capisco perché non potete starci anche voi. Che pericolo volete che ci sia! gli austriaci sono sul Tagliamento noi siamo sul Piave. A proposito, sapete indicarmi dove è la villa Mainardi? Ci sarà l'alloggio per gli ufficiali e modo per impiantarvi una mensa?». Gilda mordendo le pun-

dopo mezzogiorno iniziassero subito la vendemmia sul colle delle Frasche e a passi lenti s'incamminò verso l'entrata del salottino, rasentando le aiuole dove i fiori colmavano di fragranza l'aria accaldata. Si sedette esul sofa del salottino e rimase a guardare fuori dalla porta il cielo luminoso,

LASSATIVI
DEPURATIVI

GRANI DI VALS

Un grano o (due) durante il pasto della sera, pulisce:

FEGATO, STOMACO, INTESTINO

STOCK COGNAC MEDICINAL

GENUINO DISTILLATO
DEI MIGLIORI VINI
D'ITALIA

ANTICA MARCA
PREFERITA
DAI CONOSCITORI



te del fazzoletto stretto alla testa, condusse l'ufficiale nel cortile dove il padrone stava ancora a sorvegliare la pesatura dell'uva. Egli non capì perché venissero a chiedere ospitalità per gli ufficiali proprio da lui e rispose che sarebbero stati più comodi all'albergo del paese, ma l'ufficiale, che a vederlo vestito così male diffidava fosse il padrone, gli rispose aspramente che non v'era da fare tante discussioni. Poi rivoltesi a Gilda le disse che avrebbe mandato gli attendenti per preparare i letti e la mensa e se ne andò a grandi passi verso il cancello, senza badare a Lorenzo che borbottava e dimenava la testa arrossendo le gote per la rabbia. Vincenzo guardava Gilda, sbalordito. Un contadino venne ad avvertire che avevano finito di vendemmiare il vigneto del Castellir. Lorenzo, alzandosi a stento, ordinò che

de che non gli davano retta. Chiamò Gilda, questa stava di sopra a preparare le stanze per gli ufficiali, intese e corse giù. Ella gli spiegò che quei soldati stavano preparando da mangiare per gli ufficiali. Lorenzo si diede a gridare: «Ma insomma chi è il padrone di questa casa?» In quella gli ufficiali entrarono in gruppo conversando a voce alta. Un maggiore lo salutò e gli stese

la mano, ma Lorenzo non la strinse. Gli chiese se era lui il signor Mainardi e con fare cortese cominciò subito a raccontargli della marcia faticosissima fatta nella notte, decantò la bellezza del luogo, diede le ultime notizie sul Tagliamento si resisteva, era sicuro che presto la situazione si sarebbe migliorata con una grande controffensiva. Lorenzo lo aveva ascoltato attento un cipiglio irato con un'attenzione distratta da sordo. Gli altri ufficiali stavano attorno al fuoco osservando le vivande che i

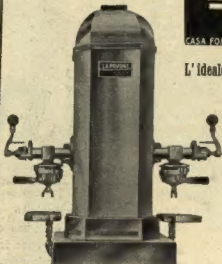
cucineri preparavano. D'improvviso entrò un soldato, con il moschetto a tracolla, che aveva una lettera urgente per il maggiore. Il comando di Brigata ordinava che il battaglione raggiungesse immediatamente la zona del ponte di Vidor, vi costruisse trincee a difesa e si schierasse in posizione di combattimento. Appena letto, il maggiore si rivolse a Lorenzo chiedendogli quanto distasse da lì il ponte di Vidor e la strada per andare. Lorenzo s'era seduto, e come non avesse inteso rimase a guardarlo senza rispondergli. Intervenne Gilda, il maggiore passò il foglio agli ufficiali perché lo leggessero e battendo le mani disse ai cucineri di dare subito qualcosa da mangiare. «Ci sono appena cinque minuti di tempo, poi dobbiamo subito andarcene» disse, e incaricò un ufficiale di adunare la truppa sulla strada, poi col fare cortese di prima si rivolse a Lorenzo dicendogli che gli spiaceva non poter trattenerli di più quale suo ospite. «Sarebbe stato delizioso passare alcuni giorni d'autunno qui, in questa villa patrizia, ma, caro signor mio, quando si fa la guerra ci sono sempre altre volontà di mezzo, pronte a mandare all'aria i più bel desideri di questo mondo. Ora c'è poco tempo da perdere, bisogna ubbidire agli ordini e per la salvezza dell'Italia, e avanti sempre!». E quasi inebriato si rivolse agli ufficiali che stavano sbocconcellando dei pezzi di carne avvolti in fette di pane; e uno soggiunse: «Noi oramai abbiamo fatto il callo alla guerra e siamo pronti a batterci, il

"LA PAVONI,"

S.A. "LA PAVONI,"
MILANO

CASA FONDATA NEL 1805

L'ideale della macchina da caffè espresso



Proprietari di

BAR CAFFÈ,

RISTORANTI,

ALBERGHI, ecc.

osservate bene questa

Marca

Ricordatela

nelle vostre occorrenze.

più è per i ragazzi che abbiamo, che sono novellini al fuoco». — «S'abituerranno anche loro», concluse il maggiore, e infilzò colla forchetta un pezzo di carne che fumava sul piatto. Poi, col boccone ancora in bocca salutò e uscì seguito dagli altri.

Un tintinnamento d'incubo teneva Gilda, ferma accanto alla tavola, con gli occhi fissi sul fuoco che andava spegnendosi, e Lorenzo seduto pareva riflettere per rendersi ragione di queste cose inaspettate che ave-

(Continua a pag. 611)

Lo SCIROPATO PAGLIANO,

le POLVERI ed i CACHETS
del Prof. GIROLAMO PAGLIANO, Firenze
purgano e depurano l'organismo
dissanguinando

CURANO la stitichezza e le malattie del ricambio (reuma, gotta, artrismo, il fegato e gli altri visceri).

E CURA NATURALE componendosi solo di sostanze vegetali.

Tutte le buone Farmacie ne sono fornite.

Evitare le contraffazioni

Un alleato della vostra grazia

I creatori della moda, gli autori dei modelli indossati dalle signore del gran mondo, dalle celebrità della scena e dello schermo, sono tutti concordi nella loro incondizionata lode per il Rayon.

Il Rayon viene tessuto in una infinita varietà di bellissime stoffe di ogni tipo. Tenui georgettes, morbidi velluti, vaporosi voiles, satins, taffetas, crêpe marocain, chine, elefante, pelle d'angelo, ecc.; per ogni modello, per ogni occasione vi è una interpretazione di rayon.

Con la sua morbidezza, coi colori vivi e chiari come l'arcobaleno, il rayon ha trasformata la moda, prestandole nuovo fascino e nuova bellezza.

I tessuti di rayon non richiedono speciali cure per la loro lavatura e stiratura, ma solo quelle richieste da tutti gli altri tessuti fini. Non si restringono nè perdono la forma. Non vengono danneggiati dal sudore. Sono resistenti, durevoli ed economici.

Visitate le speciali esposizioni di novità primaverili di rayon nei principali negozi durante la Settimana ItalRAYON (20-27 Aprile).



SEDICIMILA LIRE PER VOI!

Partecipate alla Gara per una frase in lode del rayon. Riassumete il Vostro giudizio su questo tessile moderno in non più di 7 parole. Potrete vincere ricchi premi:

I Premio	L. 10.000
II	" " 3.000
III	" " 1.000
IV	" " 1.000
V	" " 1.000

CHI VA IN TRAM
IL 25 APRILE
a Milano, Napoli o Torino
concorre a ricchi doni offerti
dall' ItalRAYON



"ITAL-RAYON",
Sindacato dei Produttori Italiani di Rayon
"Sisa Vicoza",
"Chailon", "Cisa Rayon",
"Gefi Industria Rayon", "Gefi Maggelli Rayon".

Per informazioni:

"ItalRayon", - Comitato Propaganda
Via "Monte di Pietà", 11 - MILANO



Conservate la vostra epidermide
morbida e fresca

VENTO, SOLE E POLVERE SONO NEMICI
DELLA VOSTRA EPIDERMIDE. PRENDETE L'ABI-
TUDINE DI PRATICARE TUTTI I GIORNI UN
LEGGERO MASSAGGIO ALLE MANI, AL VISO
E ALLE SPALLE CON UN PO' DI CREMA VENUS
BERTELLI. LA PELLE NUTRITA E RINVIGORITA
DIVERRÀ MORBIDA E VELLUTATA SOTTO L'A-
ZIONE DI QUESTO BENEFICO NUTRIMENTO,
E SCOMPARIRANNO GLI ARROSSAMENTI,
LE GRINZE E LE RUGHE.

CREMA

VENUS

BERTELLI



**CIPRIA THEA
"MASCHERINA"**

*il prodotto fine
per le persone distinte*
DONA FASCINO E BELTÀ



LA SIGARETTA DI GLORIOSA TRADIZIONE,
DI GUSTO PERFETTO, DI GRANDE SUCCESSO

L' ILLUSTRAZIONE

Anno LX - N. 17

ITALIANA

23 aprile 1933 - Anno XI

Per tutti gli articoli, fotografie e disegni pubblicati è riservata la proprietà artistica e letteraria, secondo le leggi e i trattati internazionali



LA SOLENNE BENEDIZIONE PAPAIE DALLA LOGGIA ESTERNA DI SAN PIETRO

RIPRENDENDO UNA CERIMONIA CHE
NON VENIVA CELEBRATA DA SESSAN-
TATRE ANNI, IL GIORNO DI PASQUA,
DOPO IL FASTOSO PONTIFICALE NEL-
L'INTERNO DELLA BASILICA VATI-
CANA, PIO XI IMPARTISCE LA BENE-
DIZIONE A PIÙ DI 800.000 PERSONE
CHE GREMISCONO LA PIAZZA DI
SAN PIETRO.



Foto Edici

Non più echi di guerra udrà il Re nel porre il piede sulla banchina del vecchio porto di Bengasi. L'alto frastuono delle sirene e dei motori e le acclamazioni della folla, esprimenti la fedeltà della nuova provincia, soverchieranno anche le salve di artiglieria.

Sotto l'azzurro intenso del cielo vibrerà, commosso, l'entusiasmo dei connazionali, orgogliosi di testimoniare all'amato Sovrano la devozione di tutti coloro che hanno contribuito a preparare quest'ora: soprattutto di quelli che, invisibile schiera, dal monumento della Giuliana già gli avranno dato, di lontano, il benvenuto sulla quarta sponda.

Così, nella capitale della Cirenaica pacificata, sarà accolta la visita augusta ed augurale.

Questa ridente stagione ci ricorda un'altra primavera, quando laggiù si conobbe, per la prima volta, l'entusiasmo della conquista spigliata e audace.

Per un anno e mezzo la guerra s'era svolta in vista delle fortificazioni, intorno alle tre città della costa, dove eravamo sbarcati nell'ottobre dell' '11. Ragioni politiche e militari, non disgiunte da errori, avevano imposto alla condotta delle operazioni un andamento così prudente, che l'attuazione di più vasti movimenti, nell'aprile del '13, apparve alle truppe come una liberazione.

Sono ora vent'anni da quando, in questo stesso mese, la colonna Tassoni, sbarcata a Tolmat, superava d'un balzo il ciglio roccioso che vi incombe da sud e penetrava nell'altipiano, per El Merg, Maraua e Slonta, mentre la colonna D'Alessandro, uscita da Bengasi, dopo aver distrutto il campo di Benina, avanzava da occidente a occupare Régima e Gêrdes el Abid. Poco più tardi anche in vicinanza di Derna e di Tobruch il successo arrivava alla colonna Salsa. Sopravvennero poi meno fortunati momenti.

La guerra mondiale non distrusse tutti i risultati raggiunti, ma li sottopose a una azione sovvertitrice che, a poco a poco, giunse quasi a capovolverli.

Troppo lungo ricordare gli avvenimenti dal '14 al '23: basterà citare i capisaldi per ricostruire, dinanzi alla mente, gli aspetti di una situazione che, a traverso vicende favorevoli od ostili, provocò, finalmente, la riscossa fascista per la restaurazione integrale della nostra autorità dominatrice.

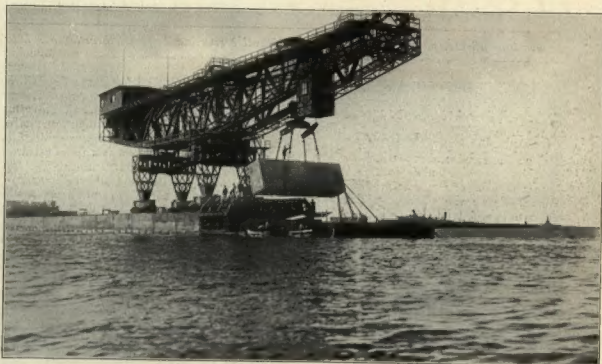
Il *modus vivendi*, concluso ad Acroma nel '17 con la Senussia, ci assicura una certa tranquillità nel periodo più grave della guerra. Il trattato di Régima, dell'ottobre del '20, segna invece il principio di una rinuncia, destinata a diventare rapidamente insidiosa per il nostro prestigio. Poi il compromesso si perfeziona a Bu Marian; ma già fremente, in Italia e prende vigore la insurrezione delle Camicie nere. E quando questa si afferma nella capitale del regno, anche nelle cose della Cirenaica la ripercussione salutare non tarda a verificarsi.

Il 1923 è anno di rinascita. Il generale Bongiovanni dichiara decaduta da ogni diritto e privilegio la Senussia ed occupa Agadabia, sua effimera capitale, sulle soglie del deserto, nel giorno del Natale di Roma.

Poi tutta l'azione assume tono e ritmo nuovi. L'irrequietezza delle genti, per cui fu già famosa in antico la Cirenaica e che provocò memorabili repressioni romane, si perpetua nelle tribù beduine, nobilitate e tenute in armi da un'organizzazione che male nasconde, sotto la veste religiosa, una presuntuosa ambizione politica, cui dà alimento e figura l'insaziabile istintiva rapacità dei nomadi.

Ma il governo, ora, non tergiversa più. Le sue direttive sono semplici e precise: finirla, con uno stato di cose, che non può e non deve più oltre durare.

IL VIAGGIO DEL



Aspetti di Bengasi. Dall'alto: Il "Titan", al lavoro — Il Viale della Vittoria e la Cattedrale (arch. Cabiati e Ferrazza) — Il Teatro (arch. Piacentini e Piccinato).

RE IN CIRENAICA



Dall'alto: Coltivazioni nella piana di Barce — L'area sacra dinanzi alla Foce di Apollo a Cirene — Giardino a Derna.
Foto Nardis e Sennarichas agli o. o.

Le operazioni militari si intensificano nel biennio '35-'36, sotto il governo del generale Mombelli, e divengono anche più serrate nel biennio '37-'38, dal governatorato Temmerli.

L'occupazione si estende a Giarabub, alla Sirica, alle oasi di Augila, Gialo e Marada e viene anche assicurata l'unità territoriale di tutta la Libia. Ma la ribellione non diminuisce.

Si disanima e sembra cedere dinanzi all'autorità del Maresciallo Badoglio, investito del governo delle due colonie: ma si riaccende dopo una breve parentesi di subdolo inganno.

Ultimo vano tentativo, perché i chiari propositi del governo fascista trovano nel generale Graziani un realizzatore, in cui felicemente si accoppiano l'energia del condottiero geniale e l'abilità dell'esperto organizzatore.

Originale figura, quella di questo giovane generale, che nelle rughe del volto, scavate dal vento bruciante dei deserti, porta il segno di una fiera volontà dominatrice.

Un difficile compito gli fu affidato nel 1930. Dopo sette anni di aspra lotta, per indurre le popolazioni a desistere da una disastrosa ribellione, era venuto il momento di risolvere col ferro e col fuoco l'assurda situazione. Ed egli raggiunse lo scopo in due anni di azione dura e, diciamo pure, spietata: spietata come il gesto del chirurgo che, per salvare, non esita a tagliare, profondo, al limite fra i tessuti sani e quelli malati.

Allontanata dai luoghi del contagio la popolazione sottomessa, la ribellione fu rapidamente ridotta a un accozzaglia di disperati banditi. Chiusa infine ogni via di rifiorimento e di scampo ad oriente, dopo che anche Cufrà, ultimo segnapolo materiale della sedicente potenza senussita era stata occupata, nel gennaio 1931, anche la resistenza di quei residui ostinati fu costretta ad esaurirsi. Cadeva, nel settembre di quell'anno, Omar el Muchtar, e la sua morte determinava il precipitare degli eventi verso la definitiva risoluzione della ventennale vicenda.

Il 24 gennaio del 1932, il Maresciallo Badoglio poteva con legittimo orgoglio dichiarare che le due colonie riunite sotto il suo governo erano, finalmente, "occupate e pacificate completamente".

È stato chiuso in quel giorno il ciclo della conquista militare e da allora è già trascorso più di un anno di pace indisturbata e di intenso lavoro. Oggi, il viaggio del Re appare sanzione augusta del vittorioso cammino percorso e sovrana conferma della volontà assoluta di affrettare la rinascita economica della non più tormentata colonia.

Terminata la guerra, il generale Graziani ha subito affrontato i nuovi problemi con lo stesso fervore con cui si affronta una battaglia, cui la vittoria non potrà mancare.

La regione ha buone risorse agricole. Fu già splendida colonia greca e romana, fiorente di messi, ricca di armenti e di greggi, celebrata da poeti e da storici. Sconvolta dalle invasioni arabe, che lasciarono dietro di sé soltanto ricordi di strage e d'incendio, cadde rapidamente in uno stato di estrema miseria. E noi stessi la troviamo in condizioni di desolazione abbandonata. Risorgerà, ora, per la tenace alacrità dei nostri lavoratori, cui il Fascismo ha restituito l'orgoglio romano di essere propagatori di civiltà.

Ritornerà feconda e riavrà numerosa popolazione, come un tempo. Le tribù, non distrutte, da noi, ma sovitate, e attraverso una provvida assistenza sociale, igienica e scolastica, all'acquisto di un benessere materiale e spirituale che le renderà sempre più sensibili vantaggi della civiltà e del progresso, si apprestano a vivere in operosa armonia.

con le famiglie italiane, che già si stabiliscono fiduciose sul vasto territorio.

Una fortunata coincidenza ha voluto che alla pacificazione e alla ricostruzione della Cirenaica abbiano presieduto e debbano presiedere, sotto la guida del Duce, tre uomini di guerra, che all'amore per la professione militare accoppiano nobilmente quello per la redentiva fatica dei campi: tre uomini che, quando si spegne l'eco della battaglia, amano guidare l'aratro, in solchi diritti e profondi, per testimoniare anche di là dal mare che «questa è la guerra che noi preferiamo», come fu solennemente proclamato dalla torre di Litoria nel decennale della Rivoluzione.

Sua Maestà sbarca ora a Bengasi. Il panorama della città si rivela con nitida armonia di linee e di colori tra il monumento ai Caduti e l'alta mole d'acciaio del "Titanio", che avanza a deporre nel mare i massi ciclopici, con cui si doma la furia delle tempeste.

I quartieri indigeni, assiti tra il mare, il palmeto e le lagune, conservano le loro originali bellezze, ma già accanto ad essi i nuovi quartieri italiani hanno preso aspetto e sviluppo moderni, che, senza altolossi propositi di separazione, nettamente li distinguono dal resto per larghezza e regolarità di strade, per decoro e varietà di costruzioni e soprattutto per chiara e pratica intonazione alle necessità presenti e future.

Un'organica attività urbanistica, sviluppata da tecnici competenti e da artisti di sicuro valore, ha dato a Bengasi una luminosa impronta mediterranea, nella quale sovrasta, con carattere di schietta italianità, la severa massa della cattedrale, le cui belle cupole richiamano alla mente altri paesaggi, su altre sponde marine, dove già la Serenissima lasciò tracce gloriose di arte, di civiltà e di dominio.

La piccola capitale ha ormai completato la sua trasformazione, per diventare meta ospitale del turismo e ordinata base dell'attività colonizzatrice.

Una vasta rete di strade che da essa ha origine verso tutte le direzioni, già si svolge per un'estensione di quasi mille chilometri, dei quali più di metà bitumati o in corso di bitumatura. E quest'opera grandiosa sta alla base della nuova organizzazione del territorio e della vasta opera di valorizzazione. Progetti e studi sono entrati decisamente nella fase della realizzazione.

Gli indigeni, che durante l'ultimo periodo dell'azione dovettero adattarsi ai concentramenti sulla costa, sono ritornati in buon numero alle sedi primitive, dove hanno ripreso le consuete occupazioni agricole e pastorali. Gli altri seguiranno, a poco a poco, con avveduta cautela, poiché nelle sedi provvisorie sono stati eseguiti lavori che non possono essere prematuramente abbandonati. Ma forse molti, accostatisi ormai per manifesto tornaconto a un nuovo indirizzo di vita, rinunceranno per sempre anche al nomadismo, per rimanere nei luoghi dove il governo ha scavato pozzi per loro, ha costruito per loro nuovi edifici religiosi ed ha organizzato scuole e ambulatori; dove, in una parola, un sicuro benessere, per quanto relativo, si è affermato con tutto il suo persuasivo valore.

Vaste semine di cereali, estese piantagioni arboree e imponenti costruzioni rurali segnano lo sviluppo di un'attività considerevole, per opera di coraggiose aziende cui non mancherà di ardire, in prossimo avvenire, un

prospero successo. Queste aziende che per primi hanno affrontato il rischio della colonizzazione, in tempi non ancora del tutto propizi per un metodico e proficuo lavoro, sorrette dalla vigile assistenza del Governo, non tarderanno ad avere il premio del loro ardentissimo e della loro tenacia. La fertilità dei terreni e le buone condizioni dell'ambiente non smentiranno le favorevoli previsioni dei tecnici e le testimonianze autorevoli degli storici antichi, cui danno conferma i monumenti che ritornano giornalmente alla luce.

Ma per meglio adeguarsi ai primi risultati dell'esperienza compiuta, l'opera della valorizzazione assume ora un indirizzo nuovo e originale a traverso un apposito ente, che è rapidamente passato dagli studi all'attuazione di un vasto programma di colonizzazione demografica.

Questo ente autonomo, che ha un proprio diretto finanziamento, provvederà a ripartire i più fertili sono tra famiglie di coloni, scelte nelle diverse regioni d'Italia, le quali saranno aiutate e sorrette nel lavoro di redenzione della terra, di cui diventeranno libere e proprietarie nel giro di pochi anni.

Così, accanto alle grandi aziende, con organizzazione e attrezzatura industriale, sorgeranno e si moltiplicheranno le piccole; ed a vicenda si integreranno.

Le prime famiglie saranno sistemate tra poco a Zauia Beda, a Tert e Mrazigh e costituiranno i nuovi nuclei italiani destinati a completare la catena che, da Regina a Barce ed El Garbi, segna già buon tratto della nuova conquista, avanzante anche da Derna, verso Cirene, per Ain Mara e Gubba. Gli stessi nomi delle ridotte, costruite per l'occupazione militare, indicano le tappe della colonizzazione. La vita coloniale del resto è, sempre e in ogni campo, una dura battaglia per la quale occorrono volontà, resistenza e fede, qualità che non mancano né ai soldati né ai coloni d'Italia.

Bella è questa regione dell'altra sponda, che il mare congiunge all'Italia e il deserto separa dall'Africa. Attraversata la breve pianura, che circonda Bengasi e salita la ripida fronte del *gebel*, il paesaggio diventa subito verde di pascoli e di boschi e la monotonia dei lunghi profili orizzontali si rompe in un pittoresco succedersi di ondulazioni, che diventano valli imponenti, di mano in mano che ci si avvicina alla parte più elevata, dove, tra cipressi lecci ed ulivi, sono anche più numerose le vestigia dell'antica grandezza.

Cirene, tesoro d'arte e di storia, si va anch'essa trasformando per accogliere degnamente turisti e studiosi.



School for indigeni at El Agheila in the Siirtina.

L'immensa necropoli è stata sgomberata dalla popolazione indigena, che vi aveva preso dimora, e gli scavi sono proseguiti con un fervore che è soltanto superato dalla vigile cura di non disperdere il più piccolo frammento di documenti che richiamano l'attenzione degli scienziati di tutto il mondo. Chi non ricorda l'ammirato stupore che suscitò la scoperta di una stele marmorea, recante incisa una memorabile serie di lettere di Augusto, monumento insigne della saggezza del governo di Roma? E quella del testamento di Tolomeo Neoter, re di Cirene, che lascia ai Romani il regno che a lui spetta?

Questa solenne testimonianza di un fatto da più d'uno già messo in dubbio o considerato audace falsificazione, venne alla luce nell'agosto del '29 quando pareva che ancora una volta gli intrighi della Senusia potessero ricorrere, e fu quasi un monito a rivendicare, con volontà indissolubile, il diritto inprescrittibile di Roma.

Le rovine dell'area sacra, dinanzi alla fonte di Apollo, sembrano tornare alla vita da poi che, sui luoghi stessi ai quali erano destinati in origine, vengono sistemati i gruppi marmorei, le statue, i bassorilievi, e tutti gli ornamenti architettonici per cui furono celebri in ogni tempo i monumenti della greca civiltà.

Le sculture portate già a Bengasi, dove costituivano un patrimonio di insigne valore, sono state rimandate lassù, dove, con le numerosissime iscrizioni e con le monete e medaglie bellissime, contribuiscono a fornire la documentazione magnifica di una civiltà il cui splendore è durato più che dieci secoli.

Ed anche questo è dovuto alla spregiata volontà del generale Graziani il quale, non immemore delle tradizioni romane, ha voluto dedicare alla ricostituzione e conservazione di tanto cospicua ricchezza, la sua fervida passione organizzatrice che supera ogni ostacolo e vince ogni resistenza.

Sull'alto della collina dove affiorano, non ancora esplorate, le rovine del grande tempio, è bello sostare, all'ora del tramonto, quando i colori del cielo e del mare mutano in rapida vicenda e vagare con gli occhi e con la fantasia lungo i profili suggestivi del paesaggio mirabile.

A occidente la ripida scarpata rocciosa si stacca sul cielo ancor chiaro mentre già ad oriente, l'orlo del *gebel* si perde nella notte, verso Derna e Tobruch lontane. A sud salgono, contro le prime stelle, le lievi ondulazioni del non lontano dislivello, dietro il quale l'altopiano discende e la vegetazione a poco a poco scompare, per lasciar posto

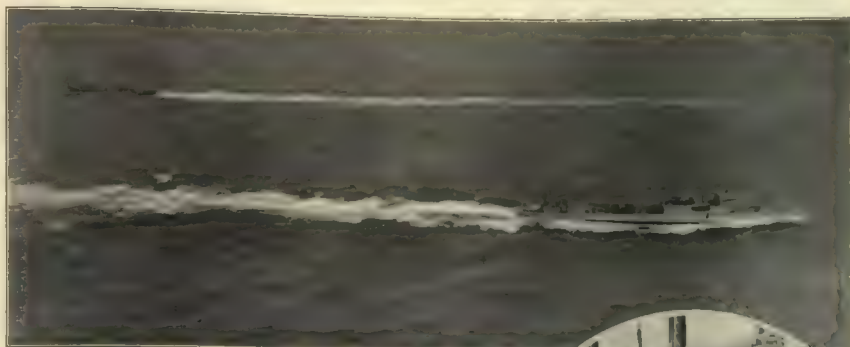
alla steppa, che confina con il deserto. Lontano la fantasia scopre le oasi di Angila, Gialo e Giarrub: più lontano ancora Cufra, circondata di sabbie. Su tutte, all'aura vespertina, sventola con lieve rumore la bandiera d'Italia, simbolo di civiltà e di fede.

Perché di lassù si possa godere di questa superba visione, perché si possa sentire l'orgoglio delle belle strade che si addiano dominatrici fra tamerischi e ginepri, perché si possa finalmente provare la gioia del lavoro fecondo, quante giovani vite si sono immolate su rocciose pendici, tra boschi insidiosi, in plaghe deserte!

Ma ora anche tutti i Caduti riposano più contenti, poiché il Re porta a loro l'omaggio riconoscente della Nazione.

FABRIZIO SERRA

LE DRAMMATICHE RICERCHE DEI NAUFRAGHI DELL'«AKRON»



I caccatori di naufragi della squadra dell'Atlantico americano sul lungo del deserto all'alba del 4 aprile (la croce indica il punto ove l'Akron affondò).



A Akron
L'ammiraglio William Moffett a bordo dell'U.S.S. Albatross, il capo dell'Aviazione navale americana, porta sulla cattedrale fotografata nella ruota di controllo della collisale aeromane durante una delle ricerche che precedettero quella della tragedia.

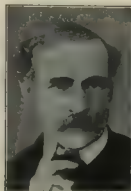
Foto: A.F.A.



Due eccezionali fotografie del naufragio del dirigibile militare J. 3, avvenuto durante le ricerche. In alto a sinistra il J. 3 precipita sotto la violenza delle raffiche. Sotto l'aeromane si sfascia in mare.

A sinistra: un idrovolante ammassa sulle onde tempestose per salvare l'equipaggio del J. 3.

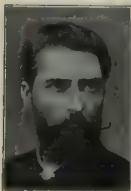
I CINQUANT'ANNI DELLA SOCIETÀ DEGLI AUTORI



Tullio Massarani
(1883-86).



Giovanni Visconti Venosta
(1886-1906).



Leopoldo Pullè
(1906-1913).



Arrigo Boito
(1913-16).



Auguste Ferrari
(1919-1920).

I PRESIDENTI
DELLA SOCIETÀ
DEGLI AUTORI
DALLA
SUA FONDAZIONE
A OGGI.



Dario Niccodemi
(1921-25).



Vincenzo Morello
(1926-28).



Roberto Forges Davanzati
(1929-33).



Dino Alfieri
(in carica).

La Società Autori ha compiuto i suoi primi cinquant'anni di vita. Ecco un'occasione per parlarne, storicamente, nella successione dei suoi presidenti, dei suoi direttori, delle sue residenze; doveroso ricordo per le persone che diedero alla Società, cure, attività, passione.

Dall'anno di sua fondazione, dieci presidenti effettivi: il primo Tullio Massarani (1883-86); poi, Giovanni Visconti Venosta (1886-1906); Leopoldo Pullè (1906-1913); Arrigo Boito (1913-1916); Marco Praga (1916-1919); Augusto Ferrari (1919-1920); Dario Niccodemi (1921-1925); Vincenzo Morello, presidente e commissario (1926-28); Roberto Forges Davanzati, commissario e presidente (1929-1933); in carica, Dino Alfieri. Due presidenti onorari: Cesare Cantù e, dopo un lungo interregno, Gabriele d'Annunzio.

Di direttori, sette: Giuseppe Soldatini, Giuseppe Giacosa, Marco Praga (dal 1896 al 1916), Sabatino Lopez, Franco Fano, Alessandro Varaldo, ed attualmente, Francesco Fedele.

Di vice-presidenti, al primo, Emilio Treves, seguirono Enrico Rosmini, Ulrico Hoepli, Stefano Interdonato, Augusto Ferrari, Arrigo Boito, Giovanni Buzzati, Giuseppe Galleani, Umberto Giordano.

La prima sede della Società, fu nel palazzo Pullè, ora Ponti, in via Brera n. 19; la seconda nel palazzo Silvestri, monumento nazionale, Corso Venezia n. 16; terza sede, in Corso Venezia n. 6, angolo via Monforte; ed ultima sede milanese, nel palazzo proprio, in via S. Andrea n. 9. Progressione significativa, dalle due prime stanze iniziali, al palazzo proprio, sia a Milano che, ora, a Roma.

Ecco, in breve, la storia esteriore della Società Autori, ma non tutta la sua vera, essenziale, intima storia, quella *istituzionale*, che verremo esponendo ed illustrando forse per la prima volta, in un articolo, per il pubblico.

Narrare la vera storia della Società Autori, equivale narrare le vicende complesse, e spesso volte battaglierie, del teatro drammatico italiano, per affermarsi in patria, aver dignità e possibilità di vita economica e perciò di produzione, conquistare posizioni, emergere, affermarsi, decadere di nuovo. E in questa opera balzerà la personalità di un direttore-autore, irruente, volontaria, tenace, autoritaria, vittoriosa: quella di Marco Praga.

Procediamo con ordine. Il diritto d'autore, è tutelato dal Codice Civile, art. 437, che dal 1865, dispone: "Le produzioni dell'ingegno appartengono ai loro autori secondo le norme stabilite da leggi speciali". Le leggi speciali furono due, del 1865, del 1875, prima della fondazione della Società Autori: c'erano cioè le leggi, ma non gli autori organizzati per ottenerne l'applicazione. Quando in seguito alla terza modifica del 18 maggio 1882, si procedette alla pubblicazione del Testo Unico delle Leggi Speciali, venne fondata nello stesso anno la Società Autori, che nella prima sua forma ebbe il titolo di "Società per il riconoscimento del diritto d'autore", titolo inesatto, poiché il ricono-

scimento era teoricamente perfetto da anni, mentre il problema era di attuarlo, cioè farlo valere patrimonialmente. Però il Testo Unico portava alcune nuove disposizioni, che furono, in Italia la vera fonte propulsiva della Società e della sua caratteristica. Infatti (come spiegava il ministro dell'Agricoltura Domenico Berti, in una circolare fondamentale dell'ottobre 1882, ai prefetti, sulla applicazione delle nuove leggi sui diritti spettanti agli autori delle opere dell'ingegno) venivano per la prima volta emanate "alcune disposizioni intese a tutelare in maniera più efficace i diritti spettanti agli autori di opere adatte a pubblico spettacolo". Così si iniziava quella figurazione giuridica specializzata di *autore*, da generico produttore di opere dell'ingegno a produttore di opera da spettacolo. E siccome gli autori di teatro potevano essere di due categorie, quelli di opere liriche e di teatro drammatico; essendo i primi, per la particolare loro produzione, già da lungo tempo tutelati nei tradizionali contratti cogli impresari prima e poi cogli editori specializzati, mentre l'autore drammatico era totalmente privo di tutela; per necessità logica la nuova Società si orientò dove la portava la legge ed il bisogno, cioè verso la produzione drammatica e verso le composizioni musicali parziali, dando origine alle due branche tuttora in esercizio e formanti ancor ora la principale attività della Società, cioè l'esazione dei diritti dell'arte drammatica ed operetta, e quella dei piccoli diritti musicali.

Ma quanto lavoro e quante lotte per attuare codeste disposizioni! Per dar pratica efficacia al precetto legale, che "niuno può



La prima sede milanese della Società in Via Brera 19.

eseguire tali opere senza il consenso dell'autore", la nuova legge statuiva che "la prova scritta del consenso dovrà essere presentata e rilasciata al prefetto della provincia, che, in difetto, sulla dichiarazione della parte, proibirà la rappresentazione o esecuzione". Ottimo passo innanzi. Ma quale ostacolo quella dichiarazione della parte! Infatti, nonostante la legge, Paolo Ferrari, nel 1885 — come ha narrato Lopez qui sulla "Illustrazione", dell'aprile 1916 — era costretto a diramare a tutte le Prefetture del Regno una circolare nella quale l'illustre drammaturgo nazionale informava i prefetti che, o i funzionari erano trascurati nella tutela dei diritti di autore, o, forse, piuttosto, capicomici e impresari, trovavano modo con qualche frode di sottrarsi alla vigilanza delle autorità; e con-

cludevano: "Se i miei diritti fossero tutelati, e capicomici e impresari non potessero recitare cose mie senza mio permesso, con tante produzioni da me pubblicate, con circa centotrenta compagnie drammatiche italiane, e con più di duecento teatri, potrei computare che, recitandosi ogni giorno in Italia due mie commedie, e supponendo che queste non mi rendessero che sole lire 16 caduna, ne avrei una rendita di circa novocento lire al mese; dove invece a cagione delle suddette ruberie, non incasso che due o trecento lire all'anno". Notizie preziose! Nel 1885 lavoravano in Italia 150 compagnie, in duecento teatri; ma la Società Autori, fondata dal 1882, non funzionava ancora. Paolo Ferrari non guadagnava che trecento lire all'an-

ancora in uso oggi, dato dall'autore e da chi per caso, cioè dalla Società. Sino ad ora, l'autore che volesse tutelarsi, doveva correre dietro alle compagnie, intentare processi di esecuzione abusiva, singolarmente, azione praticamente impossibile; oppure, se osata e tentata, naufragando nel risultato di farsi boicottare dalle compagnie, che non avrebbero mai più rappresentato il solerte autore, tutelatelo di se stesso. Infatti nella suddetta circolare troviamo il primo elogio ufficiale della "Società Autori", definita dal ministro, "benemerita, non avendo scopo di lucro...". Ma la trovata non doveva ancora funzionare a dovere, perché altre due circolari del Ministro Barazzoli del 1895, ripetono gli stessi provvedimenti, più energicamente: "Invito i Signori Prefetti a disporre che...". — Dunque mancava ancora una rotella! Le leggi e le circolari abbondavano, ma... Bisognava giungere ad una svolta decisiva, e ci si arrivò colla circolare del Ministro dell'Interno, del 16 febbraio 1897, che raccomandava degli agenti di nuovo conto: "La Società Italiana degli Autori ha nominato proprii agenti o rappresentanti in tutti i principali centri del Regno, allo scopo di impedire le infrazioni dei diritti degli autori e della legge che li tutela. Raccomando perciò alle SS. LL. di prestare ai suddetti agenti il necessario appoggio, a che i diritti ad essi affidati siano efficacemente protetti e vengano osservate le prescrizioni della legge...".

— Per applicare la legge, occorsero gli agenti della Società.
Solo nel 1897 la Società cominciava veramente ad operare, a quindici anni dalla fondazione! Come mai? Nell'anno precedente, aveva assunto la Direzione Marco Praga.

Fu detto e scritto a società che Marco Praga era ragazzino, "ragonato", e come tale avesse potuto mettere ordine nelle cose sociali. Certo, sapeva di conti e di bilanci. Ma non bastava. Egli ebbe anche un istintivo intuito giuridico, in quanto vedeva le necessità e sapeva trovare l'azione e la coazione per risolverle. Era insomma, in arte e nella direzione della Società, un creatore. E quale! E nella creazione della forma istituzionale della Società Autori, come vedremo, fu anche un precursore. Subito egli si appoggiò ai giuristi, coordinando la consultazione legale, iniziata dall'avv. Rosmini, completata poi dagli avvocati Augusto Ferrari, professor A. Porro, e particolarmente da Ferruccio Foà, specialista notissimo, consigliere sociale assolutissimo, continuatore e animatore del *Bolettino* che fu la prima raccolta italiana di giurisprudenza specializzata nelle questioni del diritto d'autore.

Organato l'ordinamento sociale, bisognava volgerlo ad un fine. In ciò Marco Praga fu grande direttore e grande italiano. La sua finalità fu di potenziare il teatro nazionale e la produzione degli autori italiani, sopra tutto e sopra tutti; mettendo intanto ordine nelle cose teatrali, anche nolenti tutte le persone del mondo del teatro: lottando contro i parassiti; e rafforzando in ogni modo il potere della Società. La via era una sola: ottenere l'unità del repertorio. Tutte le commedie, tutti i pezzi musicali, che venissero rappresentate ed eseguiti nel Regno, dovevano essere tutelati dalla Società, sola responsabile, ma sola a comandare. Concetto corporativo. La lotta fu vivacissima. Durò tutto il periodo della direzione del Praga, il quale la vide compiuta solo quando egli fu presidente, il più degno di quanti abbia mai avuto la Società, perché il più fattivo. Ma per ottenere potenza ed ordine, bisognava che la Società avesse anche un contenuto spirituale. Infatti, in tutte le modifiche degli Statuti, non venne mai abbandonato il



Marco Praga
Direttore dal 1896 al 1916, o Presidente dal 1916 al 1919

concetto di tutela morale del diritto di autore, premessa a quella economica, sempre. Gli avversari di Marco Praga, cioè gli speculatori e commercianti parassiti del teatro drammatico, si difesero ritorcendo l'accusa, che anch'egli fosse uno speculatore. No. Egli non fece mai affari suoi, ma solo quelli della Società, sempre. Infatti morì non ricco, dopo



Giuseppe Soldati.



Giuseppe Gioiosa.



Salustio Lopez.



Alessandro Varaldo.



Francesco Fedela.



L'attuale palazzo della Società, a Roma, in Via Valadier.

no! Infatti il Ministro Grimaldi, con circolare 20 luglio 1885, lamentava la riluttanza delle autorità circa la applicazione della legge, pur ricordando che l'azione penale di tutela deve essere esercitata d'ufficio. Ma le opere da tutelare erano quelle comprese "negli elenchi pubblicati nella "Gazzetta Ufficiale", ogni quindici giorni." E chi mai leggeva allora ogni quindici giorni la "Gazzetta Ufficiale", cogli elenchi delle opere tutelate? Ancora la legge non operava. C'era il sassolino nell'ingranaggio. E pure nella Società Autori lavoravano i giuristi. Il primo costruttore, da salutare con tutti gli onori, fu l'avv. Enrico Rosmini, giustamente ricordato dal Franchi nel suo ottimo manuale. Primo passo giuridico efficace fu la richiesta del riconoscimento giuridico della "Società Italiana degli Autori", cioè creazione della sua personalità giuridica che le dava modo di essere soggetto di diritti e stare in giudizio. Poi, pubblicazione della prima raccolta italiana di leggi e convenzioni internazionali concernenti la proprietà letteraria ed artistica, in quattro volumi, a cura della Società e ad opera del Rosmini; ed infine, per le sollecitazioni continue di una Società che cominciava a rappresentare i propri soci autori, poiché messa in condizione di farlo, ecco il suggerimento della trovata pratica, consacrata in una circolare del 1891 del Ministro Chimirri, con provvedimenti per ovviare alle rappresentazioni ed esecuzioni abusive: si ordinava cioè alle questure di non concedere il visto per i manifesti di qualsiasi spettacolo, qualora non venisse presentato il consenso scritto dall'autore o da chi per esso. Ecco come veniva creato il famoso permesso,

"CAMPO DI MAGGIO", SULLE SCENE VIENNESI



QUESTO DRAMMA DI FORZANO SU SCENARIO DI MUSSOLINI, CHE DOPO IL GRANDE SUCCESSO IN ITALIA È GIÀ APPARSO, TRA VIVI CONSENSI, SUI PALCOSCENICI DI BUDAPEST, WEIMAR, PARIGI E LONDRA. ALLA SCENA AL BURGHIKATER DI VIENNA, IN UNA FALSA CORNICE SCENICA CURATA DAL RÖHRKLING E NELLA TRADUZIONE DI GEZA HIRCEGZ E HANS SASSMANN, TRA GLI INTERPRETI — SCELTI TRA I PIÙ CELEBRATI ATTORI TEDESCHI — È WERNER KRAUSS, QUI SOPRA EFFIGIATO COME NAPOLEONE. (Foto Henschel)

aver molto lavorato. Egli voleva la Società degli Autori più forte di tutti, perché potesse difendere anche contro i nolenti, pigri, incapaci soci italiani, i loro interessi non solo economici, ma soprattutto morali: di dignità, di nazionalità, di fierezza, di solidarietà, di indipendenza economica e perciò artistica, con la nobile finalità lontana che la "Società Italiana degli Autori", potesse divenire un giorno, non a parole, ma a fatti, la "Società degli Autori Italiani". Morì con questa speranza, e con questo rimpianto.

Ma, come dissi, nella creazione istituzionale fu anche un precursore. Ecco come. Egli sapeva che senza ordine nulla era possibile. Dunque prima di tutto, ordine in tutto, anche imposto dittatorialmente. Infatti fu sempre dittatore, dalla direzione. Perciò molto amato e molto odiato. Ma perciò costruttore. E perché il mondo del teatro drammatico avesse ordine, bisognava che uno comandasse perché tutti potessero lavorare in pace e serenità, non insidiati da prepotenze individuali, da interessi privati consorziati, da posizioni di monopolio. In conseguenza, lotta contro il repertorio estero monopolizzato, lotta contro il monopolio delle compagnie, lotta contro i consorzi degli

di ogni singolo socio, d'imporre che sia vietato il vecchio repertorio di cui è autore o proprietario a chi ne chieda il permesso di rappresentazione. « Ora siccome tutti i soci, per l'art. 9, dovevano affidare alla Società tutte le loro opere composte o composte e da comporre o di nuovo acquisto, la Società aveva così un potere di regolarizzare dello spettacolo, in vantaggio della comunità, una forza coesiva e morale insieme, ed una caratteristica corporativa e, direi, fascista, ante lettera. E' un merito che oggi, a Marco Praga, abbiamo il dovere di riconoscere. Adesso, di fronte a quelle nobili disposizioni coercitive dell'arbitrio del singolo, abbiamo invece il disposto dell'art. 20, che permette: "Per ogni opera affidata alla tutela della Società, l'iscritto che l'ha dichiarata, può riservarsi esclusivamente la facoltà di concedere o negare, sempre per il tramite della Società, il permesso di rappresentazione anche se l'opera è passata nel vecchio repertorio. La Società fu così esautorata, svuotata, privata di ogni forza e prestigio. Non è possibile che non si ritorni allo spirito corporativo e fascista delle prime disposizioni. E nella forza delle cose, contro tutti gli interessi coesistiti dei singoli. Ma que-

sto solo particolare può dimostrare di quale altezza ispiratrice e di quale finalità fosse l'opera direttiva di Marco Praga. E quale tappa, nella storia dello svolgimento istituzionale della Società Autori, egli abbia segnato. Gli esempi di codesto concetto unitario che governò l'opera sua, sarebbero parecchi. Tutto lo Statuto concepito da Lui, autore-direttore, cioè competente e conoscitore delle necessità della vita e del commercio teatrale, conoscenze che non si improvvisano ma si acquistano col lungo lavoro e coll'esercizio della professione di autore doppiato di mentalità ed abito amministrativo e giuridico; tutte le disposizioni statutarie per la definizione del socio professionista, dei suoi obblighi e diritti, delle compagnie e del funzionamento della Società, non sono state superate. Quando furono mutate, al vaglio della realtà si possono dimostrare inferiori.

E l'ordine portato nel mondo del Teatro, dalla Società Autori così concepita ed attuata, fu magnifico di opere. La produzione teatrale nazionale, e l'organismo delle società capocomiche produttrici dello spettacolo, nel ventennio della direzione e poi della presidenza di Marco Praga, trovarono il clima del maggior perfezionamento. Compagnie bene organizzate; rotazione logica di esse e delle novità; lavori nazionali ben presentati e bene accolti; la produzione italiana intensificata; possibilità all'avvento delle nuove forze giovanili; il reclutamento e l'insegnamento degli attori nuovi perseguito regolarmente; il teatro insomma, favorevole, creato e mantenuto. Quattro grandi successi teatrali segnarono quegli anni: *Conte le foglie*, *Romanticismo*, *Figlia di Iorio*, *Cena delle Beffe*. E quattro grandi successi, in venti anni, non sono pochi! Suscitano energie, speranze, attività, fervore di creazione nuova. Questo ha potuto creare una Società Autori ben organizzata e competentemente diretta. Nel tracciare la sua storia, la sua linea, insomma, bisognava affermarlo e dimostrarlo. Gli autori italiani, proprio in questi ultimi tempi, si risvegliarono polemizzando. Non basta. Bisogna ricercare, nella storia della nostra Società, le vie nuove da seguire; e trovarle in relazione ai tempi nuovi.

E c'è il faro di guida. L'alto magnifico potente insegnamento mussoliniano consacrato nella Carta del Lavoro.

La strofe ottava, poiché per me la Carta del Lavoro è un immenso nuovo modernissimo canto civile ed una lirica perfezionata; l'ottava proposizione, dico, ammonisce: "Le rappresentanze di coloro che esercitano una libera professione o un'arte e le associazioni di pubblici dipendenti, concorrono alla tutela degli interessi dell'arte, della scienza e delle lettere, al perfezionamento della produzione e al conseguimento dei fini morali dell'ordinamento corporativo." Dunque l'art. 2 dello Statuto oggi vigente, che afferma: "La Società ha per scopo l'esercizio e la tutela giuridica ed economica del diritto di autore", e che ha abbandonato la tutela morale del precedente, forse intendendo che questa sia sostituita in quella giuridica, il che non è; deve intendersi all'insegnamento di Benito Mussolini e cioè alla Carta del Lavoro, così:

"La Società ha per scopo la tutela morale, giuridica e l'esercizio corporativo ed economico del diritto di autore."

E poi agire in conformità. Sarebbe il miglior modo di solennizzare il primo cinquantennio della Società, fascistizzando veramente.

NINO BERRINI

ERCOLE LUIGI
MORSELLI

BELFAGOR

Arcaidiavoleria in 4 atti, a cura e
con introduzione di TOMASO SILLANI

T.T.T. - Milano
L. 15

FEBBRE DELL'ORO TRA LE NEVI DELL'ONTARIO



Tecnica moderna al servizio dell'antica febbre: un sommergibile di cercatori d'oro sulle rive del Lago Ministasiwa, nel cuore del deserto Ontariano.

Da qualche tempo, dopo secoli e secoli di incontestato dominio dell'economia mondiale, l'oro vede posta in seria discussione la sua autorità. Ma mentre nei severi studi degli economisti la sua opera viene messa in stato d'accusa o almeno freddamente esaminata fra critiche e ricerche di nuove basi monetarie, la sua vecchia "febbre", è ben lontana dall'essere scomparsa dal mondo, se dalle soli-

tudini semiborali dell'America tornano a giungere notizie che ci richiamano ai tempi delle grandi scoperte auree del Klondyke e della California, dei clamorosi *rushes* del '49 e del '98. Oggi è l'Ontario che chiama i cercatori d'oro all'avventura come i personaggi di Jack London. Nulla è dunque cambiato da allora: se non che l'aeroplano fa seria concorrenza alla slitta, e che la "febbre dell'oro", non sfugge più all'obiettivo.



L'uovo d'oro nel Placer presso il lago Duck. Stanley Sheppard, uno dei primi azzurri al richiamo dell'oro.



Accampamento-base tra le foreste di Kenty Camp, a 43 miglia da Gogania.

In alto a sinistra: La miniera della Rocca Bianca, presso il lago Wasapiki.

In basso: — In un quartier generale di cercatori, nel teatro delle operazioni Jay Kent, uno degli scopritori dei nuovi giacimenti auriferi (il secondo da destra), fra i suoi compagni d'avventura. Fotografia B. S. A.

CINEMA

MARIO CAMERINI O DELLA PRUDENZA, CHE
NON È MAI TROPPO... E CHI MI BACIA?
O DELL'IMMORALITÀ CINEMATOGRAFICA.

Cinque anni or sono qualcuno mi invitò ad assistere alla visione privata di *Rolait*, un film di Mario Camerini.

— Grazie, non vengo.

— Perché?

— Non stimo Camerini: è uno dei soliti mestieranti che infestano il cinema italiano. — Ma vieni a vedere, può darsi che... — Mi lasciò trascinare, convinto che mi sarei annoiato e infastidito. Imparai invece che, a questo mondo, prima di trinciare dei giudizi bisogna far come San Tommaso e che la critica, soprattutto quella cinematografica, dev'essere una specie di Corte d'Appello pronta ad accogliere ed a rivedere anche le sentenze passate in giudicato.

La prima parte di *Rolait*, ultimo film muto dell'editoria italiana, mi piacque. La protagonista era Katha von Nagy, ancora alle prime armi; oggi, trionfatrice e vedetta dello schermo tedesco, mi fa spesso rimpiangere queste sue immagini, ormai lontane e sbiadite: non l'ho più vista così sincera, così umanamente bella, come in questo film; e Maurizio d'Ancora, allora giovanissimo debuttante, non ha certo progredito. L'episodio dei due poveri giovani che si rifugiano in uno squallido albergo e decidono di finirvi con la vita, era descritto in un'ammirevole sequenza: bello, davvero bello quel loro smarrimento nella sera piovosa, e il desolato amore, il timido ingresso nell'albergo, gli ultimi baci e, infine, il colpo di vento che spalanca la finestra, esatta rapida allegoria

do l'uomo fu messo nel giardino dell'Eden, vi fu al *opereturum*; figuriamoci nel cinema italiano dove alligna tanta erbaccia tenace, che ha la stessa sorprendente vitalità delle ortiche, della cicuta e della gramigna. Pure non sono i peggiori quelli che mi procurano tanti patemi d'animo: i peggiori, anche se sfornano film a ripetizione e se guadagnano milioni, non interessano: esercitano un equivoco mestiere di cui, tutt'al più, deve occuparsi chi tutela la pubblica moralità. Sono invece i migliori, chi stimo, chi amo, chi mi ripaga, a quando a quando, di tante umiliazioni, quelli che seguo e attendo, ad ogni nuovo film, con ansia e trepidazione: un loro errore, una loro sconfitta mi addolorerebbe come fosse mia. Camerini, in *Figaro* e la sua gran giornata e ne *Gli uomini, che mascazzoni!* non mi ha dato dei dispiaceri e, grazie a questi due film, gli perdono volentieri l'ultimo episodio della trilogia di Armando Falconi dove, come a farlo apposta, si sono sciupate le grandissime risorse di un attore che non solo è un piacevolissimo comico ma è soprattutto un potente caratterista: Ramperti, in una delle sue ultime rubriche, ha messo le cose a posto ed io sottoscrivo a due mani.

Tornando a Camerini non capisco perché, dopo il successo di *Figaro*, egli non abbia proseguito per quella via: se il cinema italiano può osare, sia pure con infinite cautele, anche l'operetta, la strada da battere, l'iniziativa da perfezionare è proprio quella indicata da Camerini e certo non le piatte e volgarissime imitazioni di lavori stranieri. E

nere di film che egli ha realizzato, al contrario! *Rolait*, *Gli uomini, che mascazzoni!* e quest'ultimo: *Tamerò sempre*, formano già un tritico organico, svelano un gusto, testimoniano una continuità e una prudenza che non è facile ritrovare in altri.

Taluno pretende che con Camerini — specie di Guido Gozzano del film — non si fa un passo avanti; ma il giudizio è ingiusto perché si dimentica qual'è l'obiettivo situazione del cinema italiano, cioè le sue effettive risorse umane e, soprattutto, il livello medio (è assai basso, purtroppo) delle nostre platee. E perché chiedere agli uomini più di quanto onestamente ci danno? Camerini del resto non ha dato poco, e se gli altri avessero seguito il suo buon esempio qualche passo si sarebbe fatto: nessun regista italiano, invero, ottiene dagli attori quello che il Nostro sa ottenere con una pazienza di certosino: ma i critici, pur lodando il suo penultimo lavoro, si sono scordati di far toccare con mano al rispettabile pubblico che cosa ha saputo ricavare Camerini da un'attrice inerte e inesperta come Lia Franca (e nemmeno si sono ricordati di farlo confrontando la Von Nagy di *Rolait* con quella dell'operette tedesche!). Pure la



Elsa De Giorgi.



Elsa De Giorgi e Miao Duro in *Tamerò sempre* di Camerini.

della vita che li riprende e l'induce alla speranza. Sbagliata da cima a fondo la seconda parte dell'avventura; ma avevo visto quanto mi bastava per mutare radicalmente opinione sul conto di Camerini e per scriverne — fui l'unico forse — con un fervore di cui sono avarissimo. Grazie al cielo, il nostro autore, in questi cinque anni di confusa e, spesso, deplorabile esperienza italiana, ha continuato a coltivare con amore e soprattutto con serietà il suo piccolo ma fiorito orticello. Quel volterriano orticello che, anche nel migliore dei mondi, bisogna zappare, sarchiare, innaffiare, sul buon esempio di Candido, perché quan-

te Camerini accetta un mio consiglio provi, prima di rimettersi al lavoro, a far tesoro delle ultime esperienze straniere ed a creare, nello stile di *Figaro*, una italianissima e genuina operetta cinematografica: è l'unico, in Italia, che può tentare e riuscire.

Ciò non significa sfiducia per l'altro ge-



Liotta Laura all'uscita dalla Maternità in *Tamerò sempre*.

critica cinematografica, se non vuol essere un gratuito commento, deve affrontare questi paragoni. L'unica misura, forse, delle qualità plastiche dei registi. Non basta: altro grande merito di Camerini è l'aver sempre osservato e curato un rigore ed una coerenza narrativa, cioè un ritmo visuale, di cui gli altri non hanno la più fiavole coscienza, ignorando o tenendo in non cale l'intima logica, la misura, la proporzione, la simmetria, la cadenza che lega un quadro all'altro, una sequenza alla successiva. *Acciaio* di Ruttmann, per esempio, sarà una poetica visione, non discuto, ma difetta assolutamente nella proporzione e nello sviluppo degli avvenimenti. Gli italiani, piuttosto deboli nella letteratura narrativa, dovrebbero invece dedicarsi con passione, con tutta l'attenzione possibile ai modi della narrazione cinematografica; non mi sembra, quindi il caso di scoraggiare e di stroncare l'unico che riesce a raccontarci senza enfasi, senza interminabili divagazioni poetiche, ma con stile piano, ma con onesta semplicità, dei casi umani che, certo, non avrebbero interessato né Eschilo né Shakespeare, ma interessano e commuovono le folle che si assiepano nei cinema più di tanta squisita letteratura.

passato della fanciulla fosse narrato con minore realistica crudezza: dei toni sfumati, un'atmosfera di sogno avrebbero servito meglio all'evocazione di quei dolorosi ricordi. Per il resto, talia qualche figuraccia di maniera, non posso laggiù: arguta e piacevole la descrizione di un negozio di parrucchiere per signora, meno felice lo scorcio di quel salotto dove si gioca fatalmente con lo yo-yò, cordiale la descrizione della festività familiare, e bellissima, degna davvero di antologia, la scena in cui il contabile innamorato accompagna Adriana: quella discesa per le scale è ammirabilmente cadenzata ed anche l'impostazione e lo sviluppo dei quadri raggiungono una rara piacevolezza figurativa.

C'è chi ha osservato che il contabile è un personaggio troppo meschino perché la ragazza s'innamori sul serio di lui. Non è vero: quando costui piglia a pugno il seduttore si redime, in qualche modo, della sua pavidità insufficiente e diventa un uomo, forte del suo amore e del buon diritto. Il Bosozzi che ha incarnato questo non facile personaggio va lodato: dal ruolo di brillante amoroso è passato agevolmente ad una parte cosiddetta di carattere, e c'è riuscito. Ho avuto

un'edizione italiana: *E chi mi bacia?* (nell'edizione italiana *La signorina del livido blu*). Scandalizzerò più di un lettore, ma non posso farne a meno: questo genere di film, che le censure passano senza il minimo ritegno e la più piccola osservazione, è fra i più immorali. Preferisco della schietta pornografia a delle sciocche novelle dove invariabilmente si narra di una ragazza sventata che trova un ricco protettore. Le folle hanno bisogno di fiabe per sognare, e sia pure. Ma dalla fiaba allo stupido raccontino dove una *girl* sciupata indebitata e un direttore di teatro, all'orlo del fallimento, trovano chi paga le spese, mi sembra quanto di più moralmente deleterio si possa offrire alle platee che tanto più sono umili e tanto più sono ricettive. Le vendite avvengono immediatamente, nello stesso film: c'è la protagonista è una pupattola, il direttore del teatro una macchietta che si prolunga troppo e finisce per stuccare, il ricco signore uno di quei convenzionali ricconi che s'imbambolano dinanzi alla prima venuta e mettono subito mano all'inesauribile portafoglio. Sarà interessante, un giorno, un'analisi quasi freudiana di certi film per dimostrare come il subcosciente dei loro autori ed editori si



Un ambiente di *Tamerò sempre* da "Osser il soffice", (Scenografia di Gastone Meda)

Il grande cinema, del resto, è di là da venire in Italia; accontentiamoci dunque del cinema fatto da una persona per bene: quando le condizioni ambientali saranno mutate, può darsi che Camerini riesca a darci un autentico capolavoro: comunque solo allora potremo pretendere qualcosa di più da chi si è dedicato alla più infelice delle arti nel Paese dove essa più infelicamente mena una grama e ingloriosa vita.

Ciò premesso, veniamo a *Tamerò sempre*. Il soggetto è di Camerini, lodevolissima pratica che non mi stancherò mai d'incoraggiare perché il cosiddetto regista cinematografico non è un regista ma un autore vero e proprio; invece di parole, per scrivere i suoi romanzi, adopera immagini e suoni.

La trama del film è assai semplice: c'è una fanciulla madre, un umile contabile, un giovane del bel mondo che ha sedotto la ragazza e poi vorrebbe indurla a diventare la sua amante. Ma la giovanetta trova il fuggio, protezione e amore fra le braccia del suo timido compagno di lavoro. Il film si inizia con una sobria e, per questo, commovente descrizione della Maternità: il prologo è abbastanza lungo ma non stanca e comunque il veloce antefatto che vi s'inscrive, sintesi efficace di una triste infanzia, riequilibra subito il film che poi marcia spedito. Avrei preferito, quando la povera giovane mamma incomincia a raccontare della sua infanzia, un passaggio visuale non così brusco, per dar modo agli spettatori meno pronti di capire che tornano molti anni indietro; avrei pure preferito che il breve

occasione di confrontare alcuni personaggi interpretati da Bosozzi per l'edizione italiana e da Thimig per la tedesca e sono stato ben lieto di constatare che il nostro attore, più giovane d'anni e di scuola, non perde al confronto, anzi ci guadagna perché mi è sembrato più spontaneo e vivace del collega tedesco. Elsa De Giorgi, bella e gentile (e così diversa dal tipo, ormai ripugnante, della diva fatalona e volgare) è al suo primo film: se appare incerta e alle volte quasi paurosa di trovarsi dinanzi all'obiettivo e al microfono, noi ci confortiamo pensando che l'inevitabile tirocinio darà buoni frutti nel prossimo avvenire: noi abbiamo urgente bisogno di attrici adorne di schiette e semplici grazie, e la De Giorgi va amorevolmente incoraggiata. Roberto Pisani ha parteggiato una spassosissima macchietta di prurichiere per signora, mentre Mino Doro risente, ahimè, e ad onta degli sforzi di Camerini, dello stile, se così si può dire, dei vecchi giganti dello schermo italiano: dicono che somigli a Clark Gable: a me è sembrato che ricordasse... Bonnard.

Un utile confronto può essere compiuto comparando il film di Camerini con l'ultimo di E. W. Emo, ben noto al pubblico italiano come regista della *Segretaria privata*, di *Cercai modello* e di *Una notte con te*. Film fortunati, si dice. E se la fortuna e la dignità di un film e dei loro autori è misurata con le cifre dei *box-office*, niente da obiettare.

Ecco dunque l'ultimo, di cui si preannun-

cinui e suggerisca alla loro fantasia delle situazioni dove il *deus ex machina* di certe intricate faccende è sempre il libretto di assenti di un generoso... *courtesy de femmes*. Questo film ammesso, chissà perché, al Concorso Internazionale di Cinematografia bandito con lodevoli intenti dalla Fiera di Milano, può interessare soltanto per la presenza di Felix Bressart, un brillantissimo attore comico dello schermo e della scena germanica, che riesce a tener su, con vivacissimo brio, quel personaggio-marionetta che è il direttore del teatro. Georg Alexander, ottimo attore, si è limitato, in questo film, a dare quello che il direttore gli chiedeva: una figura di maniera. Marion Taal è una principiante: per ora ci ha convinto che è soltanto una bella ragazza. Non mi sarei curato di un film di questo genere se esso, come i precedenti, non fosse presentato in Italia come un film di sicuro successo finanziario: e può darsi che lo sia.

Certo non è questo ciò che può rammaricarci; la disgrazia nostra è che il film come *La segretaria privata*, come *Cercai modello*, come *La telefonata*, come quest'ultimo, fanno scuola. Ecco il guaio! La peggiore produzione tedesca ci ha fornito dei modelli, ci ha approntato l'ispirazione e l'emulazione. Di questo dobbiamo arrossire. Se non fosse in ballo la dignità del nostro cinema abbandoneremmo volentieri al loro destino ed al loro successo... di cassetta certi film che meritano soltanto quello di cui si accontentano certe donne.

ETTORE M. MARGADONNA

AUTOMOBILISMO PESANTE E TRAZIONE FERROVIARIA LEGGERA

LA SCIENZA E LA VITA



Ecco alcuni interessanti particolari tecnici dei carrelli, motori delle nostre autovetture. A destra vi è il modello italiano, ideato da una nostra grande casa automobilistica, munito di motore a scoppio (benzina) da 400 cavalli e capace di imprimere al convoglio la massima velocità di 130 km. dopo i primi risultati si è deciso di esperimentare in grande, e per questo un certo numero di questi treni entrerà assai presto in regolare servizio. A sinistra vi è il carrello del treno cosiddetto Zeppelin che raggiunge la velocità massima di 130 km. all'ora: esso è munito di motore Diesel modernissimo (sono soltanto 250 giri per HP) della potenza di 400 HP a 1200 giri.

Da qualche anno si è vista a poco a poco decadere quella specie di situazione monopolistica nella quale trovavano le Compagnie ferroviarie (statali o private) di forse tutto il mondo: situazione di privilegio creata grazie ai vantaggi e alle comodità che per decenni la trazione a vapore ha sempre offerto su tutte le altre forme, sia per trasporti di passeggeri che di merci, in modo particolare poi se si trattava di superare grandi distanze. Era però evidente che la estensione stessa di questi organismi portasse con sé — inevitabilmente — una quasi assoluta rigidità di principi, rigidità che non si cercava nemmeno di attenuare data la mancanza di concorrenza, unico sprone in tutti i campi allo studio del "nuovo", nelle condizioni più vantaggiose.

AUTOCARRI CHE SEMBRANO TRENI

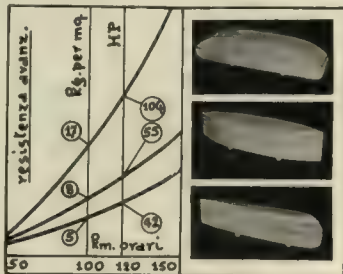
Ma, la possibilità tecnica nel campo dei motori a combustione interna, accoppiate alle particolari circostanze economiche del momento, hanno spinto studiosi e costruttori verso mete ben definite, ed ecco uscire e circolare per le strade (la bontà della nostra rete stradale ha anche favorito questo sviluppo) enormi veicoli che sembrano treni usciti dalle rotaie, muniti prima di motore a benzina e poi di motore Diesel. Furono questi ultimi che in modo particolare permisero di raggiungere quella speciale categoria di autocarri classificati come "automobilismo pesante", dalle enormi portate (centinaia di quintali): d'altra parte lo sviluppo di queste grandi costruzioni venne economicamente avvantaggiato grazie al fatto che i motori Diesel bruciano comunque olio pesante (nafta, residui di distillazioni dei petroli) di basso costo, all'incirca dalla metà alla terza parte della benzina.

Difficilmente che qualche decina di anni o sono sembravano insormontabili, furono vinte per giungere alla creazione degli attuali Diesel leggeri, e senza entrare in dettagli tecnici, possiamo tuttavia dire che con l'assennata soppressione di taluni organi che avrebbero troppo appesantito il Diesel automobilistico, e col raggiungimento di velocità di rotazione relativamente alte (1800 a 1800 giri al minuto) il peso per HP si ridusse di molto, cosicché il nuovo motore non si trova ora affatto in svantaggio rispetto ai suoi confratelli a benzina. Oggi infatti si ottengono pesi di 5 a 10 chilogrammi per HP, ed il lettore al corrente di queste cose misurerà certamente gli sforzi per giungere a tali limiti.

IL BINOMIO AUTOMOBILE-FERROVIA

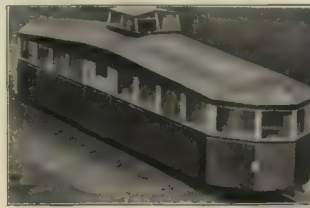
Ritornando a parlare della ferrovia, vi cosa logica che non appena si vide chiaro il pericolo della concorrenza tanto nel campo del trasporto di persone che in quello delle merci (qui forse di più che nell'altro), venne la corsa ai ripari, con lo studio e l'attuazione di un regime di prezzi e di carattere di prestazioni più faccendose alla situazione del

momento, data appunto la possibilità di scelta — da parte del cliente — dell'ente vettore più adatto alle sue esigenze. Anche con queste facilitazioni, però, la "bardatura", ferroviaria non poteva cambiare molto, ed allora ecco che germogliò una nuova idea: perché non studiare un connubio con l'automobile?



Lo studio dell'entità della resistenza dell'aria da vincere alle alte velocità è particolarmente interessante dal punto di vista delle forme della carrozzeria. Il presente grafico dà una struttura al riguardo, e dimostra chiaramente quale sensibilità differenziale vi può essere tra le potenze assorbite da differenti "modelli" di vettore. A basso di ciascuna curva sono poi riportate le corrispondenti corrispondenti.

Invece di lasciar vivere questo spirito di antagonismo, perché non cancellarlo creando un complesso che presentasse i vantaggi di entrambi i sistemi, col minor numero possibile di difetti? Ossia,



La collaborazione tra automobile e ferrovia è egualmente sentita in tutto il mondo e questo dato fotografico lo dimostra. In alto è rappresentato un testato fatto in Germania (motore Diesel) da 120 HP, 44 passeggeri, velocità 130 km. all'ora in cui la particolarità notevole è data dalla notevole centralità che permette a sua volta pensare il disbrigo di tutte le mansioni: la base invece si vede un esperimento effettuato a Washington.

anziché porre il dilemma "automobile o ferrovia" perché non dire senz'altro "autovettore"?

Molti esperimenti vennero subito condotti seguendo questo concetto, e anche in Italia, come recentemente informarono i giornali, la cosa fu attentamente considerata dai nostri industriali, tanto che il competente Ministero ha deliberato di effettuare una prova su vasta scala: ecco nascono i treni "leggeri". Dapprima essi ebbero una posizione piuttosto ibrida, nel senso che si trattò su per giù di automobili messe sulle rotaie, e non si credette nemmeno opportuno togliere gli pneumatici, che sembravano offrire la risorsa del loro maggior attrito rispetto alla rotaia. Ciò equivale a dire elevata aderenza, ossia minor slittamento e quindi migliori attitudini a vincere forti pendenze, e possibilità di frenature rapide ed altrettanto rapide accelerazioni; inoltre l'andatura si presenta priva di scosse e di rumori. La gran parte delle soluzioni pratiche odierne scarta però gli pneumatici, poiché alle alte velocità a cui si tende si andrebbe sicuramente incontro a degli inconvenienti, massime quello dello sgomfiamento in piena corsa.

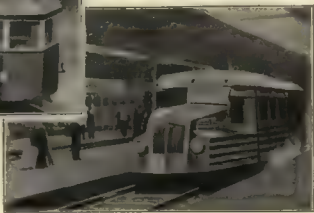
TRENI "LEGGIERI", DIRETTISSIMI

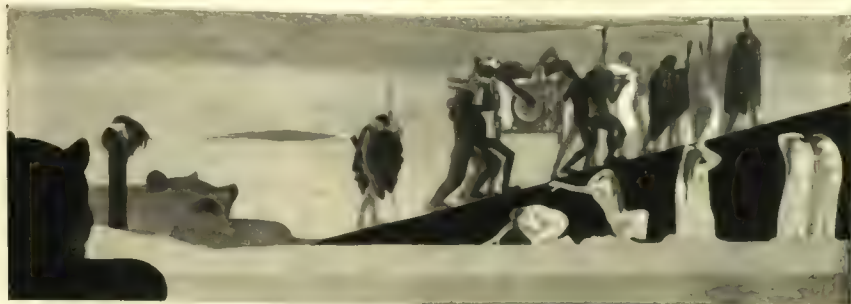
Questi treni possono raggiungere velocità molto elevate — data la relativa loro leggerezza in confronto ai soliti vagoni ferroviari — e nello stesso tempo godono di alte accelerazioni e decelerazioni, così che le velocità medie, anche nel caso di brevi percorsi, risultano sempre assai elevate. Nelle illustrazioni qui riportate si è cercato di dare una sommaria idea di quanto si è fatto in Europa in questo campo, e crediamo che il miglior risultato sia quello raggiunto dal "treno Zeppelin", che lungo il tratto Berlino-Ambruggo della lunghezza di 285 km. arrivò la velocità media di 135 km., toccando in certi punti anche i 180 all'ora: venne così battuto di 35 minuti il miglior tempo segnato dai treni diretti.

Per ottenere tali cifre, si è dovuto studiare a fondo la questione della resistenza all'avanzamento opposta dall'aria — la quale raggiunge valori notevolissimi man mano che si sale con le velocità — ed ottime soluzioni si ebbero con l'adozione di carrozzerie "aerodinamiche", che per la minima resistenza presentata consentono il dispendio di potenze relativamente basse.

Il problema — come si è visto — è appena posato, tanto è vero che non vi è nemmeno molta uniformità nelle vie seguite dai vari costruttori, e solo dopo un necessario periodo di orientamento sarà possibile veder chiaro nelle possibilità future. Ad ogni modo, fin da adesso possiamo chiederci se fra qualche anno sarà di molto variata la fisionomia delle grandi reti ferroviarie europee, qualora i concetti ora sperimentalmente seguiti avessero veramente un seguito. Probabilmente sì, poiché mentre ai treni veri e propri sarebbero lasciati i lunghi percorsi per il collegamento delle città maggiori, i convogli "leggeri", estenderebbero assai di più di adesso la loro funzione così viva e pronta di collegare — sulla stessa linea — i centri secondari tra loro e coi rispettivi capilinei, e radialmente le località minori a quelle centrali maggiori. Non crediamo però assai dato dire che questi treni — creati in certo modo come ripieghi per dare aiuto ad una forma di trazione dimostratasi in data circostanze deficiente a causa di una difficile situazione economica — da collaboratori possano anche diventare un po' i padroni del campo, per i vantaggi pratici ed economici che hanno dimostrati di poter offrire ai loro utenti, vestiti ai quali prima non si era affatto pensato.

LUIGIO BONACOSA





Disegno per La Trochosa di Sofocle. Il corpo di Egea viene portato al rogo

LE RAPPRESENTAZIONI CLASSICHE DI SIRACUSA

LA SCENOGRAFIA ALL'APERTO DI DUILIO CAMBELLOTTI

Una scenografia all'aperto è nata a Siracusa, ed è stato Duilio Cambellotti a darle vita. Su questo si è tutti d'accordo. Prima del '14 — anno in cui un Comitato siracusano, con alla testa il conte Gargallo, per la prima volta riportava una tragedia di Eschilo nel superbo e glorioso Teatro greco di Ierone I — di rappresentazioni classiche all'aperto, com'è risaputo, ce n'erano già state ad Atene, a Orange, a Nîmes e a Fiesole. Ma in quei tentativi di resurrezione del teatro antico non ci s'era in verità troppo preoccupati del problema della messinscena, convinti che a far rivivere una tragedia greca fuori della prigione delle sale in cui l'avevano confinata fino a tutto l'Ottocento, potesse bastare il fatto di riportarla nella cavea d'un antico teatro, col suo naturale scenario, sullo sfondo di una linea di montagne, contro la verde spalliera d'un colle, sulla quinta di un vero bosco, tra ruderi di mura, colonne ed architravi, o di fronte all'azzurro del mare. Si diceva: ogni elemento scenico ricostruito minuirebbe la solennità del quadro. Bastano la luce del sole e le ombre della sera a creare effetti prodigiosi, che nessuna scenografia potrebbe mai superare. E con si fatti criteri, in quegli spettacoli all'aperto non s'andava più in là, in fatto di messinscena, dell'immancabile ara votiva, o della tradizionale ricostruzione del tempio, o reggia, al centro, e dei soliti gradini, secondo i dettami di Vitruvio. E ad ogni obiezione o critica, si ripeteva: Quando mai si faceva di più, nei teatri greci dell'antichità?

Errore. Oggi sappiamo con certezza che i greci, dal quinto secolo in poi, ebbero invece una loro scenografia, e assai più complicata di quanto si mostri generalmente di credere. Le pazienti ricerche e gli studi profondi di parecchi archeologi, dal Dörpfeld allo Schleimann, hanno portato molta luce, non soltanto sulla configurazione e la struttura del palcoscenico del teatro greco, ma anche sul modo in cui venivano rappresentate le tragedie e le commedie al tempo di Eschilo, di Euripide, di Sofocle e di Aristofane. Sappiamo, intanto, che in quel secolo si ebbero i primi due famosi registi dell'antichità, Apollodoro di Atene e Clistene di Erertra. In lontani scrittori si sono poi trovate notizie sulla magnificenza di certi spettacoli, sia ad Atene che altrove. E si sa, per esempio, che nel Teatro di Siracusa furono per la prima volta rappresentate "con ogni splendore". Le Elae, che Eschilo aveva scritto, su incarico del tiranno Ierone, per glorificare il fausto avvenimento della fondazione della città di Etna; ed Ottavio Navarre, nella sua opera veramente fonda-

mentale sulla struttura e sull'organizzazione dei teatri ellenici, e sugli spettacoli che in essi si davano, spiega in modo chiaro e preciso, con documentazioni inconfutabili, a quale grado fosse pervenuta la scenografia greca nel periodo aureo. A leggere quelle pagine, non si può davvero fare a meno di ripetere l'eterno "Nihil novi sub sole!". Sui loro palcoscenici, infatti, i greci avevano diversi tipi di scene solide, che venivano disposte davanti al fondale, originariamente di legno, e poi di pietra, su cui erano disposte delle tele dipinte. Queste scene erano costituite dal "tempio", con portico, colonne e gra-



Duilio Cambellotti

dini di accesso: dal "palazzo", (la reggia), non molto dissimile dalle caratteristiche del tempio, perché nella democratica Atene un tale tipo di edificio mancava: dalla "tenda", quella del condottiero d'esercito, solenne e adorna sul davanti da una specie di portico; e del "paesaggio", sia marino, come nell'*Ifigenia in Aulide*, sia rustico, come nell'*Filippo a Colono* e nell'*Elettra*. E queste diverse scene venivano realizzate con praticabili, anche di grandi proporzioni e scorrevoli su apposite guide, in modo da permettere, occorrendo, cambiamenti di scena a vista, durante uno stesso spettacolo. C'erano poi altre scene mobili, i "periatti", vale a dire

degli alti prismi triangolari, girevoli sopra un pernio e spostabili, su ciascuna faccia dei quali figurava una data decorazione d'intonarsi con quella del fondale (mura, palazzo, tempio, bosco); e c'erano le piattaforme scorrevoli, dette "ekklema", le quali permettevano con un artificio scenico di far apparire ad un certo punto dell'azione, di dietro ad una parete del fondo, una scena già preparata sopra una base scorrevole su ruote e destinata a mostrare al pubblico, come in un quadro plastico composto dagli attori, l'epilogo della tragedia (ad esempio, il cadavere dell'eroe trucidato nell'*Agamemnone*, o i corpi esanimi di Egitto e di Clitennestra uccisi dalla cieca furia vendicatrice di Oreste nelle *Coefore*, od anche Oreste circondato dalle spaventevoli Erinni nell'interno del tempio di Delfo, nelle *Eumenidi*); ed ancora c'erano la macchina per far volare gli Dei o gli Eroi (la "mekane", qualcosa come una moderna gru), e l'ascensore ideato da Eschilo per farne il "parlatorio degli Dei", per una sua tragedia ch'è andata perduta; e i trabocchetti, le "scale di Caronte", per far scomparire i fantasmi venuti su dagli Inferi, come nei *Periatti*, ed altre macchine per imitare il fracasso del tuono, la pioggia, i lampi, il vento. A un dipresso, tutto l'armamentario, sia pure allo stadio rudimentale, del più moderno dei nostri teatri.

Tutto questo Duilio Cambellotti, artista di profonda cultura, che s'era già cimentato in teatri chiusi in qualche grande messinscena (quella del *Giulio Cesare* di Shakespeare e della *Nave* di D'Annunzio, all'Argentina di Roma) lo sapeva benissimo, quando nel '14 gli fu proposto di preparare nel Teatro greco di Siracusa il primo spettacolo classico. "A quel tempo — dice Valerio Mariani nella sua *Storia della scenografia italiana* — erano vivissime ancora le preoccupazioni di carattere "archeologico", seppure in senso assoluto, essendovi alla direzione degli spettacoli siracusani un uomo che alla cultura profonda univa intelletto d'artista, Ettore Romagnoli. Il Cambellotti, d'accordo col Romagnoli e col conte Gargallo, non esitò sul punto di partenza, quello di scartare il più possibile ogni idea di ricostruzione archeologica della scena classica, la quale non poteva non apparire una cosa fredda e pur sempre arbitraria, lontana dalla sensibilità d'un pubblico moderno, e di cercare invece una nuova via nel mondo dell'arte per ridare anche figuratamente uno stile alla rappresentazione dei drammi antichi. Ricostruire, com'è fatto a Fiesole, dei finti ruderi accanto ai veri del



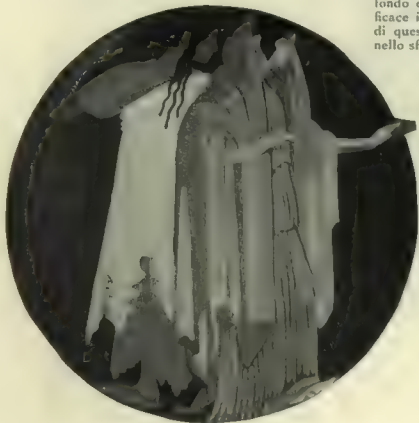
*Ifigenia in Tauride di Euripide
la purificazione.*

teatro siracusano, sarebbe stato errore gravissimo: non minore di quello, da taluno proposto, di erigere un grande fondale dipinto alla maniera antica dei greci. Non c'era che una soluzione: creare, per l'*Agamemnone*, una vera costruzione con corpi solidi, secondo originali criteri di adattamento all'ambiente e con una tecnica assolutamente nuova. E così appunto fece Cambellotti, innalzando sul palcoscenico la vasta piazza

d'Argo circondata da ciclopiche mura ed arricchita dalla costruzione della reggia arcaica.

Nel secondo spettacolo, quello del '31 — io mi valgo per questa rapida e riassuntiva cronistoria delle rappresentazioni siracusane dell'accuratissimo eccellente volume di Vincenzo Bonaiuto, *Il teatro all'aperto* — Duilio Cambellotti, consapevole oramai degli effetti naturali ed eccezionali del Teatro di Siracusa, trovò in una tragedia come *Le Coefore* maggiori possibilità per una realizzazione scenica più lineare e più composta, dove l'elemento pittorresco, rappresentato da alcuni gruppi di cipressi trapiantati sul fondo della scena, aveva la sua efficace importanza. Le linee di insieme di questa scena, basse ed orizzontali nello sfondo, permettevano la completa

fu nel grandioso scenario del '34 per l'*Antigone* di Sofocle e per *I sette a Tebe* di Eschilo, eseguiti in uno stesso giorno: uno scenario, dice il Mariani, maestosamente bloccato contro il cielo con un ritmo di torri a motivo arcaico, e sfumato in una gradazione di tinte che davano l'impressione che quelle mura si perdessero nella lontananza. Nel '37 il nostro artista si trovò davanti ad un problema più arduo e complesso. Si trattava di dare in uno



Due ben diverse tragedie si offrirono nel '32 alla realizzazione scenica del Cambellotti: *Le Baccanti* di Euripide, in cui la parte coreografica doveva avere il suo rilievo, e l'*Edipo*, in cui invece il poderoso dramma non poteva apparire che chiuso nel disperato dolore dell'eroe. Ma dove l'ingegno dell'artista romano s'affermò audacemente e con maggiore genialità





*Iphigenia in Tauris di Euripide
la scena finale*

stesso giorno un triplice spettacolo, dove figuravano le tre principali forme dell'arte classica: la tragedia con la *Medea* di Euripide, la commedia con *Le Nuvole* di Aristofane, e il dramma satiresco con *Il Ciclope* di Euripide e *I Saliri alla caccia* di Sofocle. Cambelotti vinse una nuova magnifica battaglia, risolvendo i cambiamenti di scena a vista assai genialmente, con una struttura fondamentale ed immobile di larghe masse

a configurazione di rocce, nelle quali s'apriva la caverna del Ciclope arrossata da un fuoco diavolante nell'interno: tutto ciò inquadrato in due avancorpi architettonici che facevano da boccaporta; e introducendo poi su questo fondo di rocce altre masse mobili, scorrevoli su guide, che opportunamente combinate formavano la scena della *Medea*, e successivamente quella delle *Nuvole*, un originalissimo e pittoresco paesaggio "pompeiano", di casette inverosimili, piccole come scatole, gaie come il vestito di un arlecchino, e assolutamente degne dell'ironia aristofanesca.

Negli spettacoli del '30 — organizzati, come quelli della prossima primavera, dall'Istituto Nazionale del Dramma Antico, sotto la guida dell'on. Biagio Pace — si dovette tornare ad una scena di proporzioni gigantesche per l'*Agamennone* e per l'*Vigilia la Antichità*. Anche questa volta si trattava di risolvere un caso speciale, data la forte dissimiglianza delle due tragedie, concepite con tanto diverso afflato lirico ed umano e svolgentisi in un così diverso mondo. Duilio Cambelotti vi riuscì, col fare base della sua costruzione la scena dell'*Agamennone* — rappresentazione reale ed architettonica di quello che doveva essere nei tempi primitivi una reggia chiusa in una cerchia di mura ciclopiche, — ed una volta eliminata la reggia, con l'impiantare al suo posto la tenda di Agamennone, e sul declivio dinanzi ad essa le grosse navi tirate in secco.

Ed eccoci arrivati, in que-

sta rapida rassegna degli spettacoli all'aperto realizzati dallo scenografo romano a Siracusa, a quelli della imminente primavera che si svolgeranno tra il 26 aprile e l'11 maggio, e comprenderanno — com'è noto — *Vigilia la Tauride* di Euripide, nella nuova versione poetica di G. Alfredo Cesàre, e *Le Tricliste* di Sofocle, tradotte da Ettore Bigone.

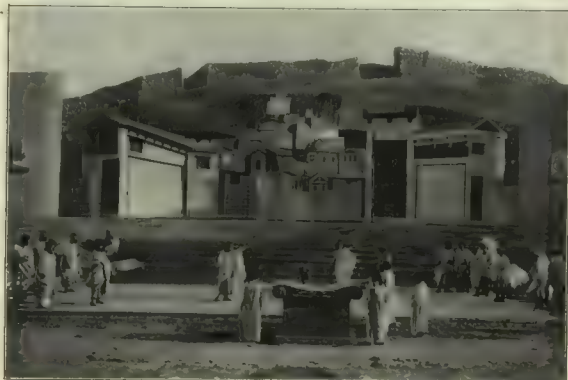
Come s'è cercato di dimostrare, dal '14 in

di. R. di Sofocle (1922).





Agamemnon di Eschilo (1914).



Le Nuove di Aristofane (1927).

poi Duilio Cambellotti ha sempre mirato a dare a ogni tragedia un ambiente conforme al clima e all'essenza dell'opera, e a creare per essa una scenografia particolarmente adatta all'area ed al panorama del Teatro di Siracusa. Il valoroso pittore giustamente afferma che i suoi scenari trasportati altrove, in qualsiasi altro teatro all'aperto, non avrebbero più ragione di essere. Poi, ciò che di più s'è preoccupato il Cambellotti, come ho accennato, è stato di scartare a mano a mano sempre maggiormente i fattori dell'erudizione archeologica, di rinunciare a certe forme e a certi criteri di messinscena che pure non dispiacevano, e infine di liberarsi dalla schiavitù di ogni realismo, preferendo fare mura, edifici, ambienti che non esistevano certamente mai nella realtà, e sono piuttosto delle interpretazioni.

Quest'anno l'illustratore dei *Fiorelli* francescani s'è studiato di raggiungere, nelle sue scene, una maggiore sintesi: non per un riflesso alla moda, ma per una naturale tendenza, di cui diede del resto già prova nella messinscena sopra ricordata dell'*Edipo* e delle *Baccanti*. Ma per il loro aspetto asimmetrico le nuove scene dell'*Ifigenia* e delle *Trachinie*

si ricollegano invece a quella delle *Baccanti* ed ancor più a quella delle *Coevole*, in quanto si tratta di scene molto aperte e basse, nelle quali il paesaggio circostante potrà intradirsi magicamente. L'ambiente, formato di

linee, di volumi schietti e di toni cromatici, è naturalmente comune ai due drammi. Entro di esso, in determinati punti, prendono parte a volta a volta altri volumi espressivi, che tendono a trasformarlo per accogliere uno degli spettacoli o l'altro. Quindi, una vasta gradinata conchiusa ai fianchi tra due profili cubici; una parete di chiusura al fondo; a mezza scena un clivo ascendente e ricurvo fino a raggiungere la massima altezza di costruzione; tutto ciò costituisce la parte comune alle due scene, con tonalità cupe in basso e sul davanti, e luminosamente bianche nel fondo.

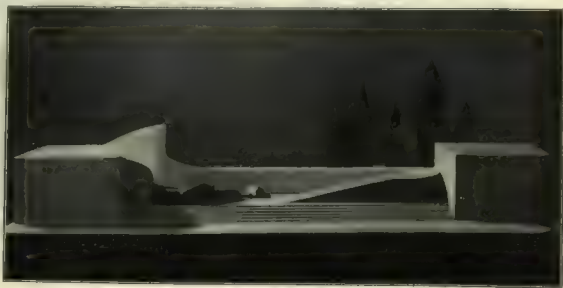
Nella scena delle *Trachinie* Duilio Cambellotti ha ideato un vasto particolare mobile sulla sinistra, cioè una rampa tra due masse di forma leonina, di color porpureo: la dimora di Deianira e di Ercole. E così la scena si riassume in due rampe affrontate, una discendente da sinistra e l'altra risalente a destra, fino a raggiungere un gruppo di cipressi che stilizzano in modo sorprendente il quadro. La scena è stata così impostata soprattutto per la catastrofe del dramma, in cui si vedrà il gruppo monumentale di Ercole morente sul lettuccio e dei suoi portatori, seguito da Ilio, risalire la rampa di destra e disegnarsi nel cielo al tramonto, mentre al sommo della rampa opposta apparirà l'infelice donna che per troppo amore ha causato la morte dell'Eroe.

Nell'*Ifigenia in Tauride*, scomparso il pendio leonino, si leva alto, invece, il sacrario di Artemide, una specie di piccolo tempio contenuto da quattro colonne che sorreggono in cima la falce lunare d'argento, tutto stilante sangue, orrido di teschi, incombente e sinistro.

Fedele al principio di bandire da queste costruzioni ogni elemento realistico, Duilio Cambellotti ha ideato motivi architettonici lisci e lineari, quali non meglio potevano adattarsi a un mondo di fiaba e di eroi come quello immaginato da Euripide e da Sofocle, cercando di ottenere tutti gli effetti con le forme e i toni di colori. Su questi piani neri, rossi e sfumati, la tragedia acquisterà sicuramente una sonorità ed un rilievo portentosi. In due capolavori drammatici in cui Dei ed Eroi fanno udire la loro voce, e passioni divine ed umane si contendono il campo, la scena non poteva essere che in armonia col trascendente valore poetico ed artistico di questa trasfigurazione e sublimazione della vita. E così facendo Duilio Cambellotti si è da un lato avvicinato alla nostra moderna sensibilità, che tende alla essenzialità nell'arte, e dall'altro si è fuori di dubbio accostato, modernamente ma profondamente, alla pura e semplice bellezza del mondo classico.

Il Teatro greco di Siracusa è capace di questi prodigi in coloro che ci si avvicinano.

MARIO CORSI



Le Trachinie di Sofocle (1933).

LE FECONDE REALIZZAZIONI DELLA FIERA DI MILANO

Le origini della Fiera di Milano sappiamo quali siano. Ebbe inizio nel 1920, ma già nel 1914 era stata riconosciuta l'opportunità di studiare il problema dell'organizzazione di una Fiera Campionaria. La soluzione non si presentava facile: l'Italia era uscita da poco dalla fase più acuta della guerra libica e ancora in certo modo ne sentiva le conseguenze: per di più già l'istiera Europa, si può dire, scoppiava... di pace e avvertiva i primi brividi di quella convulsione che doveva poi scuoterla per quattro anni di seguito. La Commissione incaricata di esaminare le possibilità di organizzare una Fiera Campionaria a Milano non trovò dunque il clima più adatto; tuttavia, per la volontà tenace di alcuni pionieri, fra i quali va ricordato in particolar modo il Pini, per il dinamico spirito avanguardista di questo meraviglioso popolo lombardo, alla realizzazione del progetto si sarebbe giunti ugualmente ove la miccia di Sarajevo non avesse fatto saltar le polveri e scovato tutto



Prospettiva artistica della meccanica moderna alla Fiera di Milano.



il mondo. Non se ne parlò più, c'era altro da pensare; ma subito dopo, a guerra finita, gli studi furono ripresi e nel 1920 Mangiagalli, Gasparotto e tutti gli altri che all'impresa si erano accinti, ebbero il premio delle loro fatiche con l'apertura della prima Fiera di Milano. Qui un'osservazione va fatta: la conflagrazione europea che sei anni prima aveva stroncato sul nascere l'iniziativa servì magnificamente allo sviluppo rapido del grande mercato lombardo. I traffici interrotti dalla guerra ebbero una reazione energica particolarmente in quei paesi atti ad accoglierne le nuove correnti. Posta come nodo di comunicazioni internazionali — Londra-Parigi-Estremo Oriente, Genova-Svizzera-Amburgo — Milano parve subito il punto ideale di confluenza e vi convennero da ogni dove uomini ansiosi di pace e di lavoro. Nelle baracchette allineate sui bastioni di Porta Venezia nel 1920 fecero sosta 201 espositori esteri; in Piazza d'Armi, cinque anni dopo, gli stranieri intervenuti con le loro merci erano già 778. Questo sbalzo di cifre acquista maggior significato quando si pensa che gran parte di quel quinquennio si era dovuta impiegare per combattere giorno per giorno i nemici interni: i migliori italiani combattevano, ma non dimenticavano per questo le opere di pace; la fiducia nel trionfo delle forze sane del Paese doveva esser grande anche all'Estero se uomini di commercio e d'industria accorrevano sempre più numerosi e desiderosi di stringere rapporti con l'Italia. Da allora ad

oggi la Fiera di Milano ha continuato la sua marcia ascensionale senza interruzione: i 2007 espositori del 1925, più che raddoppiati; gli 875 000 visitatori del 1920, saliti a 2 000 000.

Tutto questo in un periodo come quello che tutto il mondo attraversa, di depressione economica.

Che questo malanno mondiale esista è inutile negarlo, si cadrebbe in una stupida faciloneria se si volesse dire il contrario. Ma vi sono sintomi che agli occhi degli economisti non sfuggono e che anche ai pessimisti siste-

matici impongono un certo riserbo. Attraverso gli ostacoli delle tariffe doganali, nella stretta dei contingenti, più rimarchevoli appaiono gli sforzi per migliorare la situazione, più chiara si presenta la possibilità di una ripresa economica.

Di tale ripresa la Fiera di Milano, quest'anno, è un segno sicuro, non soltanto per la grande richiesta di posteggi avanzata da espositori nuovi, ma anche per l'aumento di partecipazioni ufficiali da parte degli Stati esteri. Già alla chiusura della Fiera precedente oltre il 60% degli stand erano stati riconfermati e, poiché miracoli non se ne possono fare, si dovette rifiutare ai nuovi richiedenti un migliaio di posti. Segno evidente che un miglioramento economico mondiale esiste, poiché è vero che il partecipare a una fiera racchiude una speranza di maggiori guadagni, ma comporta anche una certezza di maggiori spese. Si vorrebbe in più adat-



L'elettrismo della Fiera: dalla cultura allo sport.

affari conclusi ammonta a parecchie centinaia di milioni. Ecco, senza allineare cifre, provata l'importanza "istintiva" e terapeutica delle fiere in genere e di quella di Milano in specie.

Per accrescere tale importanza, per dar maggiore incremento agli affari, gli organizzatori hanno pensato di istituire durante l'attuale periodo fieristico le mattinate dei compratori. È questa una novità che va giustamente apprezzata inquantoché produttori e commercianti per stipulare contratti, combinare vendite e acquisti hanno giustamente bisogno di un ambiente liberato da distrazioni ramorose e dall'inevitabile confusione che il concorso del pubblico porta nel recinto della Fiera. Nelle mattinate per i compratori, i curiosi, i visitatori a scopo turistico, tutti coloro insomma che vanno a passeggiare nelle vie della città dei traffici per diporto, non saranno ammessi. Ma oltre questa novità di carattere organizzativo altre la XIV Fiera di Milano ne presenta. C'è, quest'anno, il Palazzo degli Affari; nel padiglione ove negli anni passati trovarono sede gli orafi e gli argentieri, quest'anno sono ospitate le delegazioni commerciali straniere, i rappresentanti del commercio nazionale raggruppati in Federazioni e Confederazioni; vi si trovano poi riuniti tutti i servizi di cui può aver bisogno l'uomo d'affari nelle ore di sua maggiore attività.

Se con l'istituzione delle mattinate dei compratori e con la sistemazione del Palazzo degli Affari i dirigenti della Fiera di Milano hanno voluto rendere più agevole l'istesa tra i commercianti, più facili i loro compiti, meno faticoso il loro lavoro, non hanno tuttavia dimenticato la massa dei piccoli acquirenti per i quali è stato creato il Palazzo delle Botteghe. Non è possibile che tutti coloro i quali visitano i padiglioni della Campionaria abbiano necessità di acquistare una rotativa, un telaio, un motore elettrico e la possibilità di

la sede trattare ampiamente quest'argomento: qui riteniamo sufficiente l'averlo accennato. L'indice che il fenomeno fieristico rappresenta nell'economia mondiale e il suo valore probativo sono stati, del resto, consacrati anche dagli accordi presi tra alcuni paesi europei affinché nella concessione di contingenti sia accordato trattamento di precedenza a quegli industriali che abbiano partecipato alle fiere. Aggiungeremo che una fiera come questa di Milano, oltre essere uno strumento infallibile di misura, è, in tempo di contrazione dei traffici, anche un rimedio portentoso per i mali economici: si crea con la fiera un complesso di affari che impegnano per un periodo non infidente la produzione e si dà quindi al produttore quella certezza che lo spinge a sempre maggiori imprese, che gli permette ogni tentativo per il miglioramento dei suoi prodotti.

È una miriade di fili che da una fiera s'irradiano e, interessando una solida rete, vi si riuniscono poi. Tanto più numerosi sono questi fili, tanto più si può aver la certezza che la fiera ha raggiunto il suo scopo. Non è possibile per ovvie ragioni conoscere con precisione quanti affari si concludano in una fiera; all'estero si è tentata una statistica di tal genere, ma si tratta, a parer nostro, di cifre il cui valore è a rimane aleatorio; ci basterà dunque affermare, per quanto riguarda la Fiera di Milano, che il complesso degli



Un settore del Salone dell'Automobile.

portarsi via tutto l'arredamento necessario per rinnovare la propria casa, ma ogni visitatore trova sempre nel grande quantitativo degli articoli minuti, a basso prezzo, qualche cosa di utile o di necessario da comprare o da portare via come ricordo, almeno, della visita compiuta. Negli anni passati il pubblico era costretto ad andare a cercare tutte le minuterie esposte in tanti padiglioni diversi, quest'anno invece avrà l'ottocento e sotto mano, tutto riunito, quel che desidera nel Palazzo delle Botteghe dove a ogni visitatore sarà permessa la vendita al dettaglio. È superfluo dire dei vantaggi che da questo raggruppamento trarranno tanti piccoli artigiani e commercianti, tanti geniali creatori di piccole e utili cose, tutta una folla insomma di gente che lavora o che nell'ambito dell'economia nazionale rappresenta una forza poco appariscente, ma nondimeno considerevole. Di nuovo vi è ancora il padiglione dei colori e delle vernici dove anche al profano è possibile la constatazione del progresso compiuto in questo campo dall'industria italiana; la Mostra della caccia, nuova anch'essa per la Fiera di Milano, non è stata allestita dalla Federazione Nazionale Fascista dei Cacciatori Italiani col solo scopo di propagandare una sana passione sportiva, ma anche per far conoscere i risultati ottenuti me-



dante la promulgazione di leggi atte a disciplinare la vita venatoria e a salvaguardare il patrimonio ornitologico.

Queste novità rappresentano naturalmente dei punti di attrazione anche per coloro che ogni anno ritornano alla grande adunata del lavoro che si tiene in Piazza d'Armi. Ma ve n'è un altro « di punti d'attrazione » anche maggiore, pur non essendo in complesso una novità ed è il Salone dell'Automobile. Si volle qui, accortamente, disporre quest'anno una specie di mostra retrospettiva dell'automobile: al piano superiore del Palazzo sono esposte macchine che, come la Panhard-Levassor elettrica, risalgono a circa quaranta anni fa, vi si trova la Fiat del 1904, la Citroën del 1899, la Bianchi del 1898. Fra tutte queste vecchie automobili, privilegio, come un coraggioso veterano, l'Ifle 24 HP con la quale don Scipione Borghese compì la Pechino-Parigi nel 1907. Ottima idea è stata questa della mostra retrospettiva: essa rende più evidente il perfezionamento che l'automobile ha raggiunto in un periodo di tempo relativamente breve, fa maggiormente apprezzare il progresso tecnico, il miglioramento estetico della produzione attuale alla quale, per quanto lo spazio ce lo consente, daremo un rapido sguardo. L'attenzione di chi passa per il Salone, tecnico o amatore, è soprattutto richiamata dalla nuova vettura Fiat, dall'« Ardita ». Con la sua linea slanciata, con l'eleganza che la carrozzeria aerodinamica le conferisce, questa nuova creazione Fiat rappresenta



il grande successo automobilistico di quest'anno.

Altra vettura che solleva il più vivo interesse è l'« Augusta », uscita da quelle Officine Lancia che seppero creare macchine ormai celebri come la « Lambda », l'« Astura », e la « Dilambda ». Senza entrare in particolari tecnici diremo che l'« Augusta », racchiusa in sé, pur mantenendo un prezzo conveniente, tutti i requisiti artistici e tecnici delle sue maggiori sorelle. Anche l'« Alfa Romeo », per la quale ogni aggettivo laudativo è ormai superfluo, presenta una nuova « Gran turismo ». Munita di ruota libera, mantiene tutte le caratteristiche fondamentali dell'« Alfa » ormai nota e apprezzata. La Bianchi a sua volta fa conoscere in questo Salone un modello Sport, con motore di 495 cmc. di cilindrata, che sta ad attestare come la vecchia casa milanese tenda con ogni sua forza e costantemente a produrre macchine sempre più potenti e più belle. Tra le marche straniere rappresentate, Panhard, Chrysler, Austin e Bugatti, vi è l'Hispano-Suiza che aggiunge quest'anno un nuovo trionfo agli altri conseguiti in passato. Troppo si dovrebbe dire della perfezione tecnica e dell'eleganza di queste macchine: basterà d'altra parte che l'istitutore si soffermi nella sua visita ad osservarle per rimanerne entusiasta.

Questo accesso al Salone dell'Automobile si è voluto farlo poiché noi consideriamo ormai questa manifestazione come una parte della Fiera di Milano e non



Macchine d'ogni dimensione, armi, giocattoli...

come un'unità a sé stante. L'industria automobilistica italiana, cui gli stranieri guardano con ammirato occhio, è una delle forze più vive della nazione: essa dunque dev'essere necessariamente compresa nella grande rassegna del lavoro che la Fiera di Milano significa e realizza in questa armata Italia fascista.

Sia riconosciuto il merito per tanta fioritura del grande mercato milanese agli uomini che l'hanno organizzato e lo guidano verso un avvenire sempre più solido. Pini e Mangiagalli, ieri; Puricelli, Camperio, Piana, Fossati, oggi. Una cura assidua ed intelligente, uno studio appassionato e continuo per convogliare in sempre maggior numero i consumatori verso i produttori, per creare contatti, per rafforzare e mantenere i vecchi legami, per stabilirne di nuovi. Tutto questo lavoro compiuto per dare alla vita commerciale e industriale del paese una molla la cui forza di propulsione si fa ogni anno maggiormente potente, è un buon seme, il terreno più fecondo: trova la volontà della classe produttiva italiana pronta a collaborare, trova il cuore di ogni italiano, rinnovato nel segno del Littorio, pronto ad apprezzarlo e ad amarlo.

Per questo la Fiera di Milano può essere considerata ormai come una meraviglia centrale che arricchisce con la sua energia non una città o una regione, ma l'Italia tutta.

A. M. ZÜCCARI

MAGIE NERE

MAREKANI E SASO

STORIA DI UN MATRIMONIO



Trattative nuziali all'aria aperta, davanti alla casa della sposa.

Tra due colline spoglie, in una piccola valle, una sorgente mormora il suo instancabile inno al sole splendente nell'azzurro del cielo.

Una fanciulla indigena, «una vergine», come i Zulù ottimisticamente chiamano ogni fanciulla, discende verso la piccola oasi di pace. I suoi fianchi si muovono ritmicamente armoniosi: il caratteristico *calabash* — anfora di terra cotta — le poggia sul capo in perfetto equilibrio. Ella si ferma presso una roccia lambita dall'acqua, volge intorno lo sguardo: nessuno nella quiete vallata. Scioglie un nodo: il telo di stoffa che la ricopre le cade ai piedi, svelando l'agile corpo del colore del bronzo: solo una collanina di semi colorati le gira intorno ai fianchi.

La vergine avanza nell'acqua che ora le arriva ai ginocchi, come per assaporare lentamente la delizia che le darà il bagno, poi, dopo aver appoggiato il *calabash* sulla roccia, si abbandona tutta all'acqua che le spumeggia intorno. Risale: il sole dardeggiante penserà a riacciugirla. Riempie l'anfora, se la pone sul capo e abbassandosi a raccattare il telo di stoffa se lo avvolge con grazia intorno alla persona sottile. Si dirige verso la lontana capanna e con una vocetta acuta e squillante, intona una ingenua e lieta canzone.

Si è appena allontanata quando da una roccia, cautamente, sbucca un giovane guerriero. Per più di un'ora è rimasto nascosto dietro quel riparo naturale. Si avvicina al punto nel quale la vergine si è bagnata, si curva, prende dell'acqua nel cavo delle mani, se ne riempie la bocca, la espelle violentemente e mormora magiche parole, fissando la giovane donna che si allontana. Ripete l'operazione due, tre volte. Poi, l'espressione seria, estatica con la quale ha compiuto questa operazione svanisce per lasciar posto a un radioso sorriso di soddisfazione.

Raccogliendo la lancia e lo scudo nascosti nell'erba riprende allegramente la via del ritorno. Egli ha compiuto con successo la magia dell'acqua, senza che la vergine si sia accorta del suo atto; con tutta la forza di concentrazione di cui era capace, ha mormorato le parole dell'incantesimo che costringeranno la fanciulla ad amarlo. Ella sarà sua certamente, malgrado le magie che altri innamorati potranno tentare contro di lui. Si è riempita la bocca dell'acqua che ha toccato, circondato, carezzato il corpo della donna amata: ella, dunque, sarà sua.

Dietro un denso e folto cespuglio, ove per tre mattine consecutive mi ero appiattato per assistere a uno di questi strani riti, sorvegliavo ogni particolare della scena, per poter prendere qualche fotografia con l'aiuto del teleobiettivo.

Ero contento del mio lavoro, e ripensando alla scena alla quale avevo assistito, cercavo una spiegazione a quel rito così semplice e pur così significativamente profondo.

Se si osservano superficialmente le innumerevoli cerimonie di magia o di stregoneria — principale occupazione — e preoccupazione dei popoli primitivi —, si ha l'impressione di trovarsi di fronte a riti insignificanti, più o meno ridicoli e, qualche volta, anche barbari e crudeli. Sciogliendosi però da ogni pregiudizio, se si cerca in buona fede l'origine di questi misteri così gelosamente custoditi e tramandati di generazione in generazione, si giunge talvolta a conclusioni sorprendenti.

Spesso ci si trova di fronte a risultati incomprensibili, che hanno del miracoloso, dovuti certamente a forze, poteri e sostanze che noi ignoriamo e che sono, per contro, familiari a pitonici e stregoni di quei luoghi. A volte, queste pratiche, spogliate del loro carattere misterioso e dalla teatralità



In una capanna così vistosamente decorata, anche la padroncina di casa fa l'effetto d'una statua di bronzo.

lità dell'apparato, corrispondono a costumi e credenze che anche noi bianchi abbiamo praticato in un passato non troppo lontano.

In questa semplice magia amorosa, per esempio, la forza di concentrazione con la quale i giovani Zulù pensano alla donna amata come a cosa che sia già di loro proprietà, non è forse una specie di incosciente ipnotismo? Pronunziare le parole magiche, compiere tutto il cerimoniale con fede assoluta nell'esito favorevole, non corrisponde forse a ciò che noi oggi chiamiamo autosuggestione? Non si tratta forse della stessa fede cieca, che sotto varie forme si riscontra in tutto il mondo e in tutte le epoche?

Comunque, fosse in virtù dell'ipnotismo o della suggestione o del fascino personale del giovane guerriero, l'incanto operò con straordinaria potenza e celerità.

Due giorni dopo la scena che vi ho raccontato, salivo alla collina dei matrimoni, per interrogare la giovane "Vestale dell'Amore", chiamata Matusini. Era questa una creatura gaia e fresca, sempre pronta a scoppiare in allegre e prolungate risate; i suoi occhi, pieni di malizia e di gioia, facevano buona propaganda alla professione che esercitava. Portava la tipica acconcia-

Domandai a Matusini se l'incanto avrebbe operato: col suo consolante sorriso mi rispose: "Opera già, come ha già operato quello che appresi a Saso tre giorni or sono..".

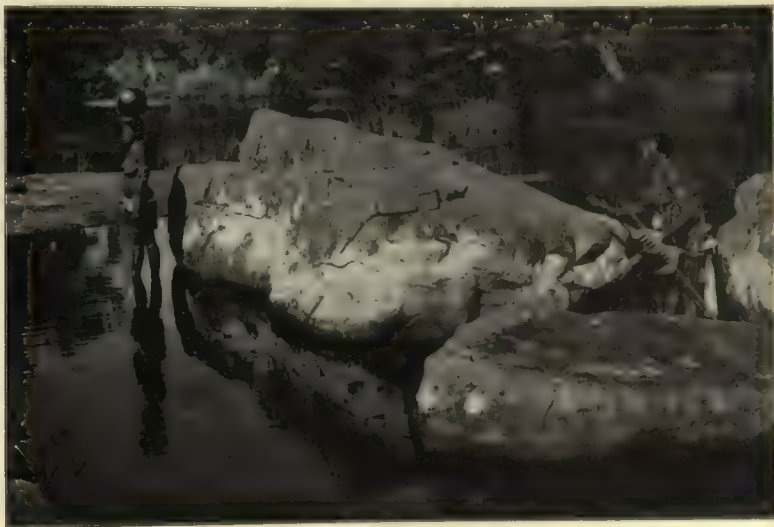
— *Quello della sorgente?*

Per un attimo mi guardò sorpresa, poi il riso argentino squillò ardito: "Ja kaska, vedi molto lontano — disse —, ma io vedo più lontano di te e so che Saso sarà sposo di Marekani prima che questa luna abbia termine..".

Compresi che lo svolgimento di quell'idillio sarebbe stato assai interessante per il lavoro etnografico che avevo intrapreso, e decisi di prendere Saso al mio servizio.

Tutto il periodo del fidanzamento fu da noi seguito con grande attenzione: le nostre macchine fotografiche non ebbero riposo. Saso non si offendeva della nostra curiosità; aveva piena fiducia in me ed era molto orgoglioso che il suo padrone prendesse tanta parte ai suoi casi: inoltre pensava con gioia al bel regalo di nozze che gli avrei fatto.

Naturalmente in un romanzo d'amore alla Zulù tutto deve procedere secondo l'etichetta tradizionale, tramandata di generazione in generazione. Nel nostro caso poi tale osservanza sarebbe stata



Una fase pittoresca dell'idillio di Marekani e Saso.

tura della sua gente, con gli ornamenti e le insegne del suo grado: il corpo snello era avvolto in un velo trasparente, il cui bordo era adorno da una teoria di piccoli campanelli che tintinnavano a ogni movimento.

Mentre interrogavo Matusini, vidi la vergine della sorgente correre affannosamente su per la collina.

— Chi è quella ragazza? — le chiesi.

— È Marekani — rispose l'incantatrice —, la figlia del grande stregone di Kiboko.

"Dunque questa è la fanciulla per la quale Saso si strugge... pensai. Conoscevo il giovane il cui *krad* era poco lontano dal nostro accampamento. E varie volte egli mi aveva chiesto di aggregarlo a noi, ma in quell'epoca non avevo bisogno di altri *boys*."

Giunta sulla collina, Marekani, senza badare a me, prese a parlare con l'incantatrice con tanto calore e con tanto entusiasmo che non ebbi più dubbio sui suoi sentimenti per Saso.

— Saso è bello — diceva ella. — È forte, è ricco perché suo padre, morto or son più lune, gli ha lasciato tutte le sue mucche e le sue mogli. Dammi il tuo più potente filtro, Matusini, perché io lo amo!

L'incantatrice rispose con un'allegria risata: i cento campanelli le fecero eco con argenteo tintinnio. Poi consegnò alla fanciulla un braccialetto magico ingiungendole di tenerlo al braccio fino al giorno delle sue nozze e di fissarlo ogni sera, pensando con tutta la sua forza di concentrazione: "egli mi amerà... mi amerà!".

Felice, Marekani prese a discendere la collina.

anche più rigida in omaggio all'alta posizione sociale della sposa. Il primo passo verso la conquista di Marekani lo fece Saso una mattina, andando a visitare il suo migliore amico.

— Porta questa tabacchiera a Marekani, figlia di Kiboko, e dille che Saso gliela manda.

La tabacchiera era di legno intagliato coperto da una rete di semi colorati, bianchi e rossi, che poi si prolungavano in una collana, per modo che la tabacchiera si poteva portare anche attaccata al collo. Saso ci spiegò il significato del regalo. Poiché gli Zulù non hanno linguaggio scritto, si servono, per comunicare fra loro, di alcuni oggetti che hanno per essi carattere simbolico, significati chiari e distinti. La tabacchiera diceva chiaramente a Marekani: "Ti amo, ti voglio per mia moglie..".

Il giorno dopo una fanciulla arrivò al nostro campo e da lontano mostrò a Saso una sottile collana. Dalla gioia con la quale il giovane accolse la visitatrice, comprendemmo che ella era apportatrice di liete novelle. Con un sorriso che le allargava la bocca fino alle orecchie, la fanciulla disse: — Saso, questo ti manda Marekani, — e, con un impercettibile ammicciare dell'occhio aggiunse: — Domani ti aspetta presso la sorgente.

Semi bianchi, misti a semi azzurri e rossi, intrecciati con arte primitiva ma non spoglia di buon gusto, componevano la collana che chiaramente voleva dire: "Anche io ti amo, sarò felice di essere tua moglie..". I semi erano composti in maniera da formare una serie di piccole frecce appuntite. Vidi che Saso le contava con una certa preoccupazione.

— Tre volte le dita di una mano, — ci confidò pensieroso. — Vuol dire che Kiboko, il padre, fissa per Marekani il prezzo di quindici mucche belle e grasse.

Qualche giorno dopo Saso si presentò a noi in tutto lo splendore del suo costume da festa. Come decorazione portava le lettere d'amore che la fidanzata gli aveva scritto: collane, bracciletti, bandoliere... Quattro amici, adorni di quanto per gli Zulu sostituisce la cravatta bianca e l'abito da cerimonia, lo aspettavano in disparte, con l'aria solenne di chi si prepara a partecipare a un funerale.

— E ora che cosa succede? — chiesi a Saso con qualche preoccupazione.

— Andiamo a visitare ufficialmente Kiboko e a chiedergli la mano della figlia.

L'atmosfera più deprimente accompagnò il cerimoniale, complicato da piccoli attacchi strategici e diplomatici, ingegnosi e interessanti, che si accordavano con la rigida etichetta prenuziale.

L'ampio e pulito kraal di Kiboko appariva completamente deserto: due o tre cani, emaciati e spelati, si aggiravano intorno come ombre e fuggirono spaventati quando il fidanzato e il suo primo testimone si avvicinarono alla casa dello stregone.

— Kiboko! — chiamò Saso, con intonazione di cupo dolore — Kiboko!

Poi i cinque guerrieri, in atteggiamento di grande stanchezza e depressione, con la faccia appoggiata al pugno della mano sinistra (segno questo di profonda disperazione) attesero.

Dopo qualche minuto il vecchio si decise a mostrarsi, e il suo viso denotò un senso di viva sorpresa.

— Umkulum Kulu, il grande Dio, mi stupisce con la tua visita, o Saso!

E poiché non gli riusciva assolutamente di comprendere il movente di quella visita inaspettata — per la quale tanti complicati preparativi erano stati fatti e un sì profondo silenzio regnava nel kraal, continuò: — E perché vieni con tanti amici?

Saso e i suoi compagni muovevano tristemente il capo con una disperazione che avrebbe spezzato il cuore di un macigno. Quel pugno serrato contro la guancia dava l'impressione che soffrissero di un mal di denti collettivo.

— O Kiboko — disse finalmente Saso con tristezza. — Sono così afflitto. Vorrei sposare tua figlia, ma so che tu chiedi per lei cinque mucche, e io sono così povero!

— Cinque mucche! — scattò Kiboko furioso. — Cinque mucche! Miserabile! Vigliacco! Cinque volte cinque, ho detto, e poi ancora tre volte cinque.

La voce del vecchio vibrava acuta, acre, furiosa, come se volesse annientare il povero Saso. Poi, senza aggiungere altro, senza transazioni, col più grazioso dei gesti e una gravità che dimostrava chiaramente quanto poco egli si rendesse conto dell'incongruità delle sue azioni, Kiboko invitò Saso e i suoi amici a entrare in casa.

Si immerse in una di quelle interminabili discussioni in cui tutti gli argomenti vennero consumati insieme a un considerevole numero di calabash di birra indigena, per giungere alla conclusione che già tutti conoscevano prima che il cerimoniale cominciasse. Per vennero, alla fine, al pieno accordo. Saso avrebbe avuto Marekani in sposa dietro pagamento di quindici mucche belle e grasse; sette da pagarsi subito, come cauzione; le altre otto, il giorno delle nozze.



Proati per le danze!



Saso "il bello", aspetta la fidanzata.



Lo sposo tra i testimoni: tutti in atteggiamento sentimentale!

TEATRI

RUOTA DI CESARE VICO LUDOVICI. • UN'ARIA RUOTA MOLTO VI-
ZIATA. - IL TRATTATO SCONPARSO E ALTRE TRAGEDIE DI STAGIONE.

M'è d'onore, e m'è di pena, sentirmi chiamato a giudicare opere come questa *Ruota* di Ludovici. Onore e pena, dico, per ciò che per me, spettatore, l'opera non consiste; ma per me, critico, essa è lodevole e incoraggiabile sotto ogni aspetto. Contraddizione? No. I miei sensi rifiutano la commedia: e può darsi, lo dichiaro in tutta lealtà e senz'ombra d'ironia, che tutta loro sia la colpa, in quanto incapaci a uscire da una data zona di percezioni, a orientarsi per vie inedite, a ritrovarsi in un altro clima. Può darsi: ripeto, lo sono di quei giudici che sanno anche avere della modestia. Ma con pari rettitudine affermo che se i miei sensi sono assenti, presente è la mia coscienza, e pronta a riconoscere in *Ruota* la purità di un concetto, la nobiltà d'uno sforzo, la bellezza d'un rischio dei quali, oggi, ci danno ben pochi esempi, e il teatro in genere, e il mortificato tempo nostro in particolare. Vorrei, dico ancora una volta, che tali parole fossero intese nella loro integrità, senza un sospetto d'ipotesi, o anche soltanto di buona educazione. Sono affezionatissimo a Cesare Ludovici, nell'arte e nella vita geniale e perfetto. Ma quel che più importa, ho vera stima di lui: e per quel che ne ricordo, molto ancora ne attendo. *La donna di nessuno* non fu una delle nostre grandi promesse sceniche, in quell'aureo, immediato dopoguerra in cui Rosso si rivelava con *La bella addormentata*, Morselli col *Glauco*, Calzini con *La febbre*? E quale pagina egli ha scritto, dopo d'allora, che di quella stessa

Quello che i miei sensi non comprendono — anche se il mio spirito, tentando d'indovinarlo, lo sopporta e lo stima — è il linguaggio d'una simile commedia. È desso un linguaggio d'allegoria? O di realtà? Questi personaggi trascendono dalla loro natura accidentale, come parrebbe provato da tanti loro atteggiamenti emblematici, da tante loro parole sentenziose, da tante e poi tante ripetizioni tendenti a un sinfonico effetto di *ritornello*, e dalla stessa eccezionale incatenatura della vicenda, dove dei personaggi corali s'esprimono liricamente, e portano persino delle maschere di smalto? Oppure sono persone di carne ed ossa, specificate col loro nome, cognome e negozio? Maria, la vagheggiante impegnata postale, che insolente ormai del marito, maestro di scuola il cui abito pedagogico è aggravato dall'animo dispotico e dal puzzo di vino, sogna una notte, o pensa, d'essere presa da un altro, da altri uomini a lei cari, mentre in realtà è solo il tristo sposo che la possiede; e l'indomani, ribellandosi a costui che ha preso per sé le carezze prodigate a degli spettri, e altre simili ne brama e ne esige, si getta sotto le pale d'un mulino — simbolico mulino, anche questo, troppo nei suoi giri stritolatori somigliante alla ruota del tempo — quella Maria, domando, non per niente ha il nome dell'Ave, e vorrebbe essere la Donna, anziché una donna; così come quel suo

Francesco vorrebbe un po' essere ogni sbagliato marito della terra, fatalmente destinato a non capire e a non essere capito da colei che "per caso", come nella commedia è detto, gli toccò in sorte? In tal caso i termini dell'allegoria sarebbero scelti bene: lei, la sognatrice, assegnata per l'appunto a un ufficio postale onde arrivarci, e chiuse no messaggi per tutti gli orizzonti, le chiuse

lettere di tutte le avventure e di tutti gli aneliti: lui, il dilata, confinato tra la tavola pitagorica e il preteetto grammaticale, reso incapace alla fantasia, e quindi all'amore, dall'abitudine delle regole e dei divieti. Senonché, per giungere con la stessa ineluttabilità alla catastrofe, e cioè per giustificare il dramma, che altrimenti non potrebbe consi-



Cesare Vico Ludovici

stere, o consisterebbero soltanto con l'intervento del genio, il Ludovici ha dovuto uscire dalle strette dell'emblema, e creare accanto alle circostanze fatali, altre di pura occasione, insieme ai caratteri necessari dei personaggi, altri niente affatto indispensabili, anzi persino ad essi contraddittori. Maria è immaginosa. Ma è anche un poco nevrotica e perversa. D'altra parte, suo marito non è soltanto un maestro elementare. Osservatelo. Ed è violento e stupido, oltre che sistematico e per giunta taciturno: ma vengo a siltirne, ciò che veramente non deriva, a rigore, dal puro abito pedagogico e coniugale. Ogni allegoria è un'operazione matematica. Ma il Ludovici è uscito da quest'esattezza: e i suoi eroi riacquistano dunque le fluttuanti proporzioni di esseri e di personaggi ordinari. E allora non li intendo più. Li indovino, ripeto, ma non li sento. Mai la loro umanità mi è presente: mai la loro carne mi è viva, per quanto spassimi e gridi. Per conciliare i simboli con le persone, il Ludovici ha compiuto, per tre interi atti, una fatica che capisco titanica, che riconosco ammirabile: ma la conciliazione impossibile fa sì che, reciprocamente, i simboli dilatinano sino a svaporare, le persone diminuiscono sino a risecchire. C'è in tutta la commedia una tendenza addirittura febbrile alla naturalezza, attraverso procedimenti sintattici che l'autore deve aver apprezzato in certa giovane letteratura americana: ma tanto più inane essa m'appare in questa convulsione continua, in questo incessante, vertiginoso gettito di ripetizioni, interiezioni, sospensivi, ellissi, anacoluti, incisi: e il linguaggio vorrebbe essere della terra, più dalla terra s'allontana; né po-

Maria Abba e Giulio Donadio in una scena di *Ruota* di Ludovici al Teatro Olimpia. (R.F.A.)

illibata aristocrazia di cuore e di mente non portasse i segni, degni del nostro più inchine rispetto? Ed ecco la ragione, oggi, della mia perplessità. C'è una miltà ancora, di lui, una commedia dove l'ingegno risplende: e, più ancora dell'ingegno, una passione tenera e casta e liberata e inazzurrata di artista: quell'impulso ch'è sì raro, quella umanità ch'è sì bella. Ma una volta ancora, dopo *La donna di nessuno*, c'è una commedia che non sento. Ne vedo l'ala; però non vedo come l'ala la porti. Ammirabile per la mia stima; inerte per il mio sangue. Non sento il motore: non sento il palpito. Mi tendo tutto a lei in un gran desiderio di comprensione, di confidenza. Non mi riesce. Colpa sua? Colpa mia? Non oso dirvi troppo umile, né troppo supponente. C'è in me una volontà di amore, come c'è nell'opera una volontà di poesia. Non so chi manchi alla comunione. Forse entrambi: chissà? Quanto al pubblico, né dai molti battimani né dalle poche disapprovazioni m'è riuscito di capirlo. Queste di sicuro erano ingiuste; ma anche quelli non mi parvero convinti. Anche i plaudenti, ho il sospetto li animasse più un desiderio che una necessità d'entusiasmo. L'amico vorrebbe sbagliarsi. Ma il critico ha l'obbligo, odioso e doveroso, di palesare il suo dubbio.



LA SCUOLA
D'ALTA VELOCITÀ
DI DESENZANO
E IL PRODIGIOSO
VOLO DEL
MARESCIALLO AGELLO



L'apparecchio ducente dallo scivolo natante per portarsi sulla linea di decollo.



Al traguardo di entrata e uscita dalla base di velocità a Punta Manerba: gli apparecchi che hanno cronometrato i cinque passaggi regolamentari del volo con cui Agello ha conquistato all'Italia il primato della velocità. A destra: i tecnici e i piloti della scuola di Alta Velocità che hanno contribuito al successo. Da sinistra: ten. col. Guglielmo Cassinelli; Ing. Piccardi, che ha messo a punto il motore; il cui. Mario Bernasconi, comandante la scuola; maresciallo Francesco Agello; l'ing. Castaldi, costruttore dell'apparecchio; cap. Oreste Ballo; cap. Pietro Scapicelli; davanti, il tenente Giovanni Buffa e il maresciallo Erardo Frandi.



Francesco Agello sull'idrocorsa Macchi-Castoldi-Fiat, subito dopo il volo meraviglioso.

A destra: La gioia del pilota e dei suoi compagni.



Foto: Basso

L'EX BETTOLA DEL BUON PREZZO

NOVELLA DI ALFREDO SEGRE

Dal mezzogiorno al tocco e dalle sette alle otto della sera il locale si riempiva a mano a mano d'avventori. Era un ristorante economico ed il prezzo fisso ed invariabile dei suoi pasti corrispondeva ad un genere fisso ed invariabile di clienti: impiegati delle amministrazioni e commercianti, piazzisti affannati e computisti, ed ancora qualche studente di provincia, imbacuccato e freddoloso, già costretto ad arrabattarsi come ripistatore.

Mancavano i tipi, quelle macchiette dal naso grosso o dalla voce chioncia, e dal continuo desiderio d'attaccar discorso per esporre i loro casi sempre curiosi, quei tipi strani che molti hanno la fortuna d'incontrare in ogni treno o nel vestibolo di ogni albergo.

Entravano, richiudevano con cura la porta vetrata, si dirigevano alla cassa per ritirare il tagliando rosso che dava sinistra carne e contorno, poi si sedevano al loro posto. E a fianco del piatto mettevano le buste di cuoio ed i cataloghi e tra una cucchiata e l'altra annotavano sui taccuini, assorti, senza volgersi attorno, poiché ciascuno sapeva che anche il nuovo arrivato non poteva essere dissimile dagli altri. E la reciproca conoscenza era basata su mezze parole, su piccoli fatti, su occhiate veloci.

Sapevano tutti che Steat commerciava in strutto, che Malcome correva a vender bilance automatiche, che Lean era impiegato di concetto, perché l'uno portava l'odore, l'altro i listini, il terzo aveva le mani macchiate di viola.

Nessuno parlava della propria attività e per evitare domande e perché stimava inutile confessare ciò che già gli si leggeva nel soprabito spelato e nel volto tetro. Il saluto stesso, un cenno breve del capo, fatto sulla soglia a testa bassa e rivolto a tutti, era un saluto senza pretese di risposta.

La musoneria del locale oltre alla sua origine sociale ed economica aveva altre profonde ragioni di esistere.

Il "Cheap", così brevemente lo chiamavano, era situato fuori mano, oltrepassato il ponte del quinto *barbour*, nel quartiere vecchio di Liverpool; e la strada che vi conduceva era una delle più brutte, più triste della Sailors Street, e sempre sudicia per la tubatura di scarico dei magazzini che lasciava trapelare l'acqua fangosa e malsana dagli interstizi dei lastroni. Ed era necessario percorrerla sempre, quattro volte al giorno, e perché il tram si arrestava dinanzi alla darsena e perché il quartiere era piantato ai lati di un vecchio molo e non possedeva quindi che quella viuzza soltanto. Non v'eran quasi mai rumori, né di carri, né di macchine; alcuni fabbrici che un tempo lavoravano alle garmignoni dei velieri si arrabattavano ora in lavoretti di pazienza, seduti sulla soglia delle nere botteghe. Poche bettole spalancate mostravano le pareti squallide con le oleografie di Nelson e della Queen Elisabeth e gli scaffali disadorni; una friggitoria esponeva lo stoccafisso e le patate imbevibili d'olio e riempiva l'aria di un odore sgradevolissimo. «Qualche casa a mezzo demolita», poiché s'era

progettato una volta di gettare giù tutto per risanare la città, si abbandonava inerte a ridosso delle costruzioni vicine e le pareti recavano tracce di quadri appesi e di letti e di mobili per lungo tempo appoggiati.

Infine i quattro soliti mendicanti silenziosi che ogni tanto si scambiavano di cantonata, quasi tentando di tendere un trabocchetto alla pietà che da anni se la svinava sempre indifferente.

Il "Cheap" era un'antica taverna di marinai e portava ancora il nome di Thompson, ex padrone di barca, ritiratosi per vecchiaia



...la strada che vi conduceva era una delle più brutte, più triste della Sailors Street...

dopo aver pescato merluzzi e sardelle in tutti i passaggi del Nord.

Era stata celebre perché una delle sue stanze era servita ai capitani per ingaggiare i nostri e mozzati e gabbiati sui più arditi schooner dell'epoca e lo testimoniavano i quadri del Gudin raffiguranti il *Volkerd Joran*, il sei alberi meraviglioso che vinse la battaglia di West Wierland, firmata da cento nomi notissimi, da Hostate che in venti giorni aveva fatto la traversata dall'Islanda a Terranova, a Hopke naufragato tre volte alle Ebridi, a Sulter il più astuto contrabbandiere di zucchero di tutta l'Irlanda. Quando la marina a vapore prese il sopravvento, il porto fatto sino allora da lunghi canali a massicciata, per gli atterraggi si spostò al centro della Mersey, si allargò verso Birken e non riservò al vecchio quartiere che il mercato delle sardelle e del baccalà.

Poi sorsero le fabbriche e la città si estese ad ovest e le flotiglie cominciarono ad appoggiare ad Anglesey perché ormai il traffico industriale sottraeva ogni commercio. Come ultimo colpo le miniere di carbone attraversarono a falangi i lavoratori, e i sei

stanzoni del "Cheap", accolsero gli amari commenti degli avventori tenaci e non vi brarono che raramente di accese dispute sui brigantini, sui clipper, sul più attrezzato naviglio da pesca.

Morto Thompson, gli successe un francese, cameriere a Sheffield, e tentò di fondare un ritrovo mondano ospitando qualche donna; ed infatti gli equipaggi furono assidui, ma cominciò la polizia a tener d'occhio il locale con frequenti irruzioni. Poi avvenne un fattaccio, il proprietario scomparve e la bettola restò chiusa per ordine del commissario sinché fu acquistata da Mac Nore col patto di adattarla a decente ristorante.

E Mac Nore fu scrupoloso, bandì i ricettatori e i vecchi scrocconi, abolì le lucerne a petrolio e i boccali di terracotta, vietò l'ingresso agli alcoolizzati, sgombrò i ripostigli da tutte le cianfrusaglie ammassate, gomene e barre, ancorotti e velami, manille e

palamiti e remi; passò una mano di stucco sulle pareti e di biacca sui tavolati, calafatò il soffitto e lo rinforzò di puntelli. Le tramezze ed i paraventi equivoci furonoolti di mezzo, i sette gradini di legno fradicio rinnovati, la porta crepata e cigolante sostituita da un'ampia vetrata, il marciapiede spianato ed ornato di piantine esotiche.

E non sarebbe rimasto nulla dell'antica taverna se il ricordo e la fama dei tempi non avesse impedito al padrone di toglier l'insegna di master Thompson e le oleografie del *Volkerd Joran*, che ora gli avventori degnavano appena di uno sguardo, quegli avventori musoni dopo aver faticato con poco guadagno e dopo aver traversato il quartiere squallido, inseguiti dallo sguardo rasognato dei quattro mendicanti.

Webe, impiegato all'amministrazione dei trasporti, spalancò la porta e si soffermò sulla soglia a salutare qualcuno. La nebbia che veniva dal canale entrava a folate fredde appannando gli specchi.

«Sbrigatevi» disse uno impermalito coprendosi il petto con la salvietta.

«Ma andate al diavolo!» — rispose Webe sbattendo l'uscio e ridendo allegramente.

Gli assistenti attesero l'inizio di una disputa, ma restaron delusi; Webe si sedette in faccia al perlostrizzando l'occhio ai vicini. Poi comandò dopo ragione di minestra e di capretto.

Mac Nore lo scrutò al disopra degli occhiali e la fantesca lo osservò di sbieco affrettandosi a preparare un vassoio. Quando le lenticchie furono pronte e servite Webe sbatté un pugno sul tavolo che fece rovesciare la saliera.

«Poche, poche! Ho detto doppio ragione e se non basta tripla, quadrupla!» — e guardò intorno soddisfatto, ma nessuno alzò la testa.

«Oh finalmente! Che si debba sempre sortir di qui con lo stomaco che uggia e la bocca aspra di grasso!»

Questa volta il padrone intervenne, spinto dalle occhiate dei clienti irritati.

«Signor Webe, se volete che io vi rimpiangi di pollastre e di pasticcini e di formaggi olandesi, pagate e sarete servito! Ma sin che venite a credito ogni mese di sette, otto e sin dodici scellini, penso che sia molto per voi, troppo per voi, un piatto di fagioli ed una fetta di manzo!»

L'impiegato si alzò e un movimento di cu-



... la fotografia del Wolkard Skram, che uno gli avversari degnamano appena a suo spavento.

riosità malcelata si propagò nello stanzone; alcuni tralasciarono di mangiare e aprirono i giornali; uno dal fondo protestò che si facesse silenzio.

— Ebbene, se desiderate saperlo, d'oggi in poi Webe, miserabile scrivano, potrà concedersi un ricco e meritato riposo!

Mac Nore pensò che avesse bevuto oltre misura e tornò al suo posto alla cassa; i clienti ripresero il pasto. Webe rise sganghatamente e si gettò sulle lenticchie a vaste cucchiainate: — Aspettate, aspettate! — mormorava.

— Non potreste mangiare meno animatamente! — scattò il compagno di tavolo squadrandolo con disprezzo.

— Tòh il raffinato! Certo che i vostri quattro soldi vi fan trattenere il boccone contro il palato quasi a spremere il maggior nutrimento possibile! Guardate, pidocchioso!

Guardarono tutti e Webe tirò fuori un fazzoletto e lo distese palpano un mucchietto di sterline lucenti.

— Parlate, su, Mac Nore, brontolate ancora! Qui... cinque bottiglie ch'io paghi da bere, su per una volta!

L'entusiasmo dell'impiegato si smorì d'un tratto: un mormorio ostile s'era levato dai tavolini mentre il padrone s'accingeva soddisfatto a portare la birra.

— Fate gli scontroni? Ebbene, le bottiglie sono pagate e ve le berrete domani, da soli! Ecco... sono sessantadue, le vedete? Sessantadue vi dico e ne avrò altre e lascio che voi supponiate, che vi rodiate di invidia! Belle, lucide eh! Sentite che suono dolce!

E le rovesciò sul tavolo. Una scivolo sul pavimento.

— Sedetevi! — disse il padrone conciliante. — E intanto io faccio il conto di quanto mi dovete ancora.

Webe trangucciò il capretto ed un tremuto gli correva per le mani; qualcuno guardava sotto il tavolo.

Poi si levò su di colpo, intascò i danari, pagò gli arretrati e sulla soglia si rivolse e gridò: Pidocchiosi! e spuntò sui gradini sbattendo la porta.

Mac Nore non si mosse dalla cassa e continuò a sorvegliare e stringere gli occhi, segno di grande attenzione. Gli avversari mormoravano tra di loro e quello del fondo esclamò: — Stanotte a furia di bei gesti

scialerà ogni cosa; e domani sarà qui di nuovo a chiedere un boccone!

Quelli vicini al tavolo di Webe erano rimasti così occhi fissi sul pavimento. Il piazzista di bilance respirava con affanno e levava talora lo sguardo frettoloso ad accertarsi della completa indifferenza degli altri. Tuttavia Steat s'era accorto dell'ansia di Malcome e ne seguiva i gesti con aria di stratta, abirciano frattanto lo studente che teneva le palpebre socchiuse. Dall'altra parte Tister progettava un abile colpo: accostarsi, chiedere un cerino al mercante e sedersi quindi al suo fianco ponendo un piede sopra la moneta. Ma teneva assai di Wirely che già due volte aveva accennato a muoversi Wirely dal canto suo, essendo prossimo al mercante, studiava il mezzo di scavalcarne le gambe e di trascinarlo via il pezzo.

A un certo istante Steat, vedendo il piazzista intento a ripiegare la salvietta, pensò di prevenire un gesto deciso e così forte scostando la seggiola. Malcome divenne pallido e piantò gli occhi sotto la tavola con disperazione. Tister andò a sedersi presso il mercante e la sua grossa scarpa ondeggiò fastando l'impaniolo e si fermò infine su di un bullo.

Wirely respirò: aveva calcolato male! Allora lo studente fece rotolare il barattolo della senapa e Steat vide che si dirigeva esattamente verso la gamba destra del tavolo e sfermando il piede lo fermò

additandolo poi con un sorriso trionfante e rabbioso. Wirely si accasciò sulla sedia allungandosi smaniosamente per un crampo, ma Tister si accorse in tempo del bullo ingannatore e la sua suola chiodata premette vittoriosamente la moneta!

Un solo impulso d'odio soffocò i presenti: Steat e il piazzista si alzarono rannuvolati. In quel momento Mac Nore discese dalla cassa dirigendosi verso il mercante. Aveva esaminato la contabilità, seguendo contemporaneamente ogni gesto ed aveva atteso sino allora incerto tra i nomi di Steat e di Tister: il primo era in debito di tredici scellini, ma era sempre puntuale; il secondo gli doveva soltanto sei scellini, ma procrastinava facilmente.

— Signor Tister di grazia! Devo spacciare! — e gli piantò gli occhi in viso con intelligenza. Tister si chinò a raccattare il fazzoletto caduto: Steat e Malcome ebbero un fremito e lo studente bestemmiò sommessamente.

Poi il padrone richiese a Tister prima che uscisse il saldo della vecchia pendenza e avutolo lo salutò con un "In gambi!", che suonò schioccante come una frustata.

Nello stanzone per qualche tempo si susseguirono colpi di tosse e occhiate buie. Infine Steat si alzò e si avvicinò alla cassa: Mac Nore faceva pile di dieci scellini ed era molto assorto.

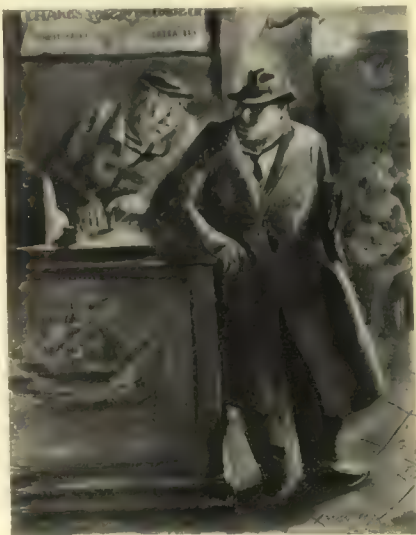
— Ascoltate signor Mac Nore!

— Lo so! Volete dire che il signor Tister ha portato via la sterlina, che il signor Tister è disonesto, che il locale non ammette ciò! Avete ragione! Ma allora io dovrei dire al signor Tister di non tornare più, ma per essere scrupoloso e giusto dovrei dire questo anche a voi, al signor Malcome, Wirely, Hate e alcuni altri, che se non fossero stati prevenuti avrebbero compiuto essi stessi il bruttissimo gesto. Ed allora perdersi troppi clienti! Onesti sì, caro Steat, ma non stupidi! Buonasera!

E riprese a far le pile sorridendo con una lieve smorfia del labbro.

(Disegni di Villani Marini)

ALFREDO NEGRO



— Onesti sì, caro Steat, ma non stupidi! Buona sera!

SPORT

TRA UNA RIPRESA E L'ALTRA

Suona il gong. I due pugili allentano la stretta, escono dal corpo a corpo, tornano ai loro angoli. Per ogni d'essi qual cantuccio è la propria casa ove trova uno sgabello per sedersi e l'accoglienza dei secondi — i fratelli minori — del procuratore — il papà — tutti pieni di premure per lui. Il primo saluto è una buona strofinata sul muso con una spugna imbevuta d'acqua fresca: l'uomo ha mille modi per esprimere i suoi sentimenti e quella è, se anche non sembra, una delicata attenzione.

Ecco ora il pugile seduto sul suo sgabello, le braccia abbandonate sulle corde del ring, il petto ansante, l'occhio attono, le gambe affidate alle carrette energiche di due manaco villosi. La famiglia è tutta raccolta; con un pennellino intinto nel collodio l'uno bada a stangare il sangue che cola dal sopracciglio spaccato, l'altro lo solleva con un buon massaggio sullo stomaco, il procuratore lo avvolge con uno sguardo pieno di suggestione e gli susurra all'orecchio misteriose parole. Che cosa gli dirà? Forse gli dirà: va là che vai bene. Ma si più deciso: quando fingi di destro e parti di sinistro cerca di essere più rapido, troverai mezzo di penetrare nella sua guardia e potrai stenderlo al tappeto. Non vedi che è quasi spacciato? Tu invece sei fresco come una rosa; sì, è vero, che quel formidabile cazzotto nello stomaco devi averlo accusato, e anche quell'altro in pieno viso non deve esserti giunto molto gradito, ma non ci badare. Fede ci vuole, fede e sereno coraggio!

Pensa il pugile: Sì, sì, hai ragione, ma avrei voluto vederti in sotto quella sciarra al corpo! Non so come la la saresti cavata con quell'uno dove fra naso e fronte, i tuoi occhiali cercati di tartaruga sarebbero partiti per ignota destinazione. Grazie tanto dei tuoi premurosi consigli: peccato che mi coteranno i venti per cento della borsa, ma se Dio vuole verrà il giorno che potrò fare il procuratore anch'io!

Intanto il suo respiro si è fatto più calmo, la pelle brucia meno, il sangue non cola più sull'occhio.

Si sente intorno il brusio della folla che discute, commenta, giudica; il ring sembra un'isola emergente da un mare di parole. I giudici costano i colpi, l'organizzatore conta i posti occupati.

Suona il gong: la sala affonda nel buio, spariscono gli sgabelli, i fratelli e il papà cacciano di casa l'eroe, si appaiono su una scaletta.

Primo scambio di pugni tra i due avversari, il sangue ricomincia a colare dal sopracciglio spaccato. Da un posto di prima fila, su un viso angelico di donna bionda, brillano due occhi accesi di una stranissima luce. Senza bontà.

CALCIO

Il Campionato Nazionale.

Sotto il bel sole di Pasqua le otto partite di Nazionale A (la nona si è svolta il lunedì seguente) si sono disputate con tutta regolarità. Neppure la sconfitta del Bologna contro la Fiorentina (1-0) noi vogliamo considerare come una sorpresa: costruita a dei ritocchi, la squadra rosso-blu doveva per forza sentire il campo esterno. Perdendo di stretta misura, il Bologna ha però dimostrato un'efficienza che dovrà nella prossima giornata impensierire i neo-azzurri dell'Ambrosiana-Inter in visita al Littoriale. Ma intanto l'Ambrosiana-Inter si è consolidata al secondo posto in classifica e ha aumentato il distacco dagli uomini di Sclavi da 1 a 3 punti. La vittoria della squadra milanese sul Torino (5-1) è stata invece assai brillante e anche prima che un deplorabile incidente venisse a turbare l'an-



Ambrosiana-Inter - Torino (5-1) all'Arena di Milano: Monza tira in porta.



L'incontro goliardico di atletica leggera all'Arena di Milano: un momento della corsa dei 1500 metri con ostacoli, vinta da Rabaglietti del G.U.F. Torinese in 27"1/2.



Fiorentina-Bologna (1-0) allo Stadio Doria di Firenze: una movimentata fase della partita.



L'arrivo del Premio Emanuele Filiberto (100.000 lire, 2000 metri) vinto da Elfo di De Montel all'Ippodromo di San Siro.

damento si era già nettamente delineata. Il Torino, in quel suo scongiato uomo predittivamente aggressivo deve cercare la causa principale del severo punteggio subito, ma illusione di vittoria non ci è sembrato potesse farne neanche dopo il primo goal.

La classifica non subisce dunque sconvolgimenti: nel gruppo di testa sempre gli stessi nomi, in secondo piano i soliti Milan, Napoli, Genova, Fiorentina, ecc., col solo episodio notevole del successo vercellese su i padovani; in coda, ancora la lotta per non coprire gli ultimi posti: battuta dalla Lazio a Busto Arsizio (3-1) la Pro Patria ha perduto due punti preziosi e chiude la fila delle diciotto stelle; sulla stessa linea si trova il Bari. Sembra dunque che la retrocessione dovrà colpire quanto due unità provinciali, poiché il Casale segna già 16 punti nella propria casella.

Le emozioni più vive di quest'ultimo scorcio di Campionato bisogna dunque andare a trovarle in fondo al pozzo (senza alcuna allusione al Commissario Unico) poiché su in alto brilla sempre una sola luce. Sempre quella, tanto che quasi dimenticavamo di nominarla: la Juventus.

PALLA OVALE

La vittoria italiana a Praga.

La Nazionale italiana di palla ovale ha battuto a Praga la Nazionale cecoslovacca per 1 a 3. La notizia merita di esser messa in particolare rilievo perché la vittoria corona l'opera di atleti eccellenti verso i quali il pubblico italiano non volge ancora troppo attento occhio. Non risulteranno a questione sull'interesse, sempre scuro, che il rugby suscita nel gran pubblico italiano perché la riteniamo, in definitiva, inutile, e se anche crediamo al valore di propaganda che la stampa può avere, siamo altresì convinti che quando la massa rifiuta (e uno sport come a una bevanda) il proprio favore, è difficile assai farne cambiar gusto. È probabile che gli azzurri della palla ovale entrando in campo a Praga abbiano agrazito tanto d'occhi per la sorpresa, nel vedere gli spalti colmi di gente e forse qualche amara considerazione l'avranno fatta pensando che proprio a quell'ora ben pochi italiani seguivano, almeno col pensiero, la loro competizione; tutti gli altri presi come erano dalle vicende della Fiorentina, dell'Ambrosiana e magari della Seregine. La loro vittoria, senza sostenitori, acquista dunque maggior significato. Su quello stesso campo dello Stadio dove il civilissimo Calcio ha scatenato putiferi in epoca non lontana, è passata, appassionante, ma cavalleresca, la partita del barbareo rugby. Chi sa come la spiegheranno i sostenitori della palla ovale dei rotondi.

La tecnica dei cecchi, che noi avevamo già potuto valutare nella sua giusta misura allo Stadio Civico di Milano, non ha impedito ai nostri di prevalere: ancora una volta, si vede, anche la prestanza fisica degli avversari è stata sorpresa dalla velocità, dalla leggerezza, dall'estro, se si vuole, degli azzurri. Non è senza importanza il particolare della mancanza in linea del capitano, Passoli.

Non rifaremo la storia della partita di cui i quotidiani, anche senza dedicarle troppo spazio, si sono occupati. Diamo soltanto che pur non avendo gli azzurri trasformato nessuno dei quattro cambi a loro favore, la loro superiorità è apparsa costante. I migliori sono stati Caszini, Bricchi, Gattoni e Maffioli.

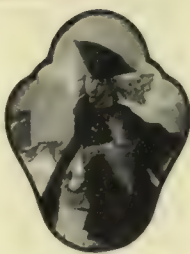
Non rifaremo la storia della partita, ma vorremmo che da questa vittoria in terra straniera si capisse quanto incoraggiamento e consenso meritino, tutti presi in blocco, quegli atleti che alla palla ovale si dedicano, in Italia, con spirito di veri pionieri. zam

LA QUADRERIA INGEGNOLI ALLA GALLERIA PESARO DI MILANO

La collezione di Paolo Ingegnoli — esposta al pubblico fino al 30 aprile — andrà in vendita nei giorni 1, 2, 3 e 4 maggio nei lussuosi locali di Via Manzoni 12 A. Le opere d'arte che essa riunisce sono riprodotte in un artistico volume edito dalla Galleria Pesaro, contenente uno studio critico di S. E. Ugo Ojetti, 30 tricolorie e 164 illustrazioni in nero che si susseguono svariamente disposte per regione in modo che sotto lo sguardo dell'osservatore si svolga in una forma armonica tutto un secolo glorioso di arte italiana, che va dal primo ottocento ai giorni nostri, con i nomi degli artisti a noi più cari e più rappresentativi e con le opere che meglio possano definirli. Abbiamo, nei numeri scorsi, parlato di alcuni di questi artisti (Boldini, Tio, De Nittis, Michetti, Giacomo Favretto) e riprodotto alcune delle gemme che li rappresentano in questa preziosa raccolta. Oggi, ecco Antonio Fontanesi: "un forte" — dice Ugo Ojetti — che con l'osservazione del vero, come è provata da questa *Levatura*, sa far vivere i lagori schermi, e sa arrivare con un soffio di malinconia questa aspirazione dell'ombra verso l'infinito accendendo nella penombra gemme di luce. Ecco i fombardi, e Domenico e Gerolamo Induno, e Mosè Bianchi, e Giovanni Segantini, di cui Paolo Ingegnoli ha riunito alcune tele che sono veri e splendidi capolavori.



MOSE BIANCHI - Violinista.



MOSE BIANCHI - La batuta.



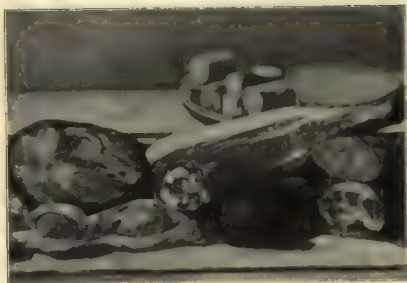
GEROLAMO
INDUNO
*Il racconto del
gariboldino*



DOMENICO
INDUNO
La lettera



GIOVANNI SEGANTINI - La gioia del colore.



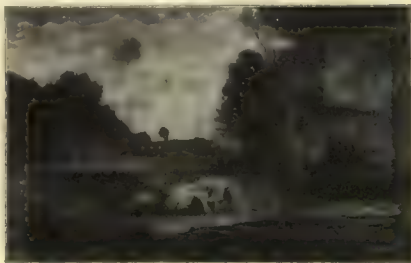
G. SEGANTINI - Tabacco da fiuto.



G. SEGANTINI - Tabacco da pipa.



ANTONIO FONTANESI - Lavoro della terra.



ANTONIO FONTANESI - L'armento.

UOMINI E COSE DEL GIORNO



L'attività della politica internazionale a Roma. L'arrivo del Capo del Partito inglese Sir Oswald Mosley, ricevuto da S. E. Mussolini alla stazione di Termini. In basso: il Cancelliere austriaco Dollfus, al centro, giunge in aeroplano per la sua visita al Duce (Rocca)



Le modeste nozze di un Arciduca d'Austria: Leopoldo Walburg II Arciduca Leopoldo Ferdinando di Alpbach, cugino di Francesco Giuseppe, ritratto a vista privata (destra o sopra) e la sua fidanzata berlinese, Clara Edwige Pawlaski. (B.F.I.)



Regina di bellezza costiera di Alcatraz, Aurora, regina delle pellicole di California. Nel fondo, la regina Misori eletta dal negro del Nyassa d'India, la signorina Eragasia Lacunco, di Manila nelle Filippine



Il tramonto del proibizionismo agli Stati Uniti: un comizio funebre della legge Volstead, elicitato dai bevitori d'un albergo di Filadelfia all'alba del 2 aprile, primo giorno di vendita della birra.



Leslie Charles Thornton, uno degli ingegneri inglesi condannati a Mosca dopo il drammatico processo tenuto dalla Gioppa.



Una rara fotografia di S.A.R. la Principessa di Piemonte, presa durante la visita ai Sepolcri nella giornata del Venerdì Santo a Napoli. L'agente fotografico riceve l'onore dei sacerdoti all'ingresso di una chiesa. (C. Carbone)



Per la sicurezza dei viaggiatori dell'aria: Il nuovo fare dell'aeroporto olandese di Oost. (L'Espresso)



A Alcatraz. Gli incessanti esperimenti per la lussuosa a rasoio in Germania: la partenza del rasoio del leggendario Gerardo Zacher a Dusseldorf, presso Carlsruhe. Il bolide si sfonda nel cielo con successo, ma è abbattuto in mare dall'altura di 50 metri. (B.F.A.)

A macchine moderne

Nuovo Mobiloil

I tecnici della Vacuum Oil Company — unica specialista con 70 anni d'esperienza nella lubrificazione razionale — studiano anno per anno i progressi dell'automobilismo.

Il Nuovo Mobiloil è l'ultima parola in fatto di lubrificazione dell'automobile nelle sue condizioni di funzionamento attuali ed avvenire — è l'olio che, con le sue 5 economie

**sul deprezzamento
sulla benzina
sul consumo d'olio
sulle riparazioni
sulla manutenzione**

vi dà la più sicura e più economica lubrificazione che possiate oggi ottenere a qualunque prezzo.



Nuovo—Mobiloil

il superlubrificante delle 5 economie

VACUUM OIL COMPANY, S. A. I.

Gioinezza e bellezza...



Prodotto in Italia, il Palmolive non è mai andato senza inodore verde. Esigete con la fascia nera ed il marchio "Palmolive" in lettere dorate.

...tesori inestimabili. Conservate queste meravigliose attrattive, massaggiando mattina e sera sul viso la schiuma penetrante del Palmolive. I costanti vantaggi di questo sapone dipendono dagli oli d'oliva, di palma e di cocco basi della sua fabbricazione. Questi oli, per la loro azione ammorbidente puliscono la carnagione e ne ravvivano il colore. In città, al mare, in montagna, l'uso quotidiano del sapone Palmolive preserva da facili irritazioni la vostra carnagione.



Conservate la freschezza della gioventù!

"Scegli quel che piace a te con la **SUPER 33**."



Radio
CROSLY ITALIANA
VIGNATI MENOTTI LAVENO

Funzione anche senza antenna - Brevettato condensatore variabile antimicrofonico - Regolatore di volume a variazione logaritmica - Schermaggio completo di tutti gli organi - Alto-parlante elettro-dinamico - diametro cm. 23.

Nuovo circuito
Supereterodina 5 valvole
Selettività assoluta
Sensibilità altissima

L. 1300

Prezzo compreso la tassa telefonica. - Escluso l'abbonamento alle radiodiffusioni.

Altri modelli Crosley Vignati:

"OTELLO", Supereterodina, 6 valvole, modernissima in mobile di radica di lusso
L. 1650

"TRAVIATA", Radiofonografo Supereterodina, 6 valvole, di gran lusso
L. 2450

RADIO CROSLY ITALIANA - M. VIGNATI - LAVENO

(Vedi a pag. 401 l'inizio della storia, continuata dal romanzo di Giovanni Consoni **STORIA DI UN PATRIMONIO**)

vano sconvolto le abitudini della sua giornata. Dalla strada si sentiva il vociferare dei soldati. Tutto ad un tratto cessò ad un comando dato come un grido. Gilda si scosse ed avvicinatasi ad una finestrella del focolare vide i soldati che se ne andavano. Si sentì come abbandonare e corse fuori a cercare dei confadini. Li trovò tutti raccolti nella loro casa. Gli uomini tacevano sbigottiti, e le donne, pur tenendosi in disparte accanto al focolare, erano tutto un parlare. Qualcuna incominciava a proporre qualcosa da fare e subito tutte le altre si univano pelulant e chiosose. Il vecchio capo di casa guardava dalla finestra attentamente il cielo, come quando voleva comprendere se s'avvicinava cattivo tempo. Appena Gilda entrò, tutti le si fecero attorno per sapere cosa il padrone pensava di fare: «Lui non capisce più niente, ma cosa è che fanno in paese?» disse. In paese circolavano le voci lasciate dai soldati: si diceva che non si doveva aver paura e nello stesso tempo che bisognava partire su-

IL MIGLIORE COMPLEMENTO DI OGNI LIETA OCCASIONE



STOCK
LIQUORI DI LUSSO

bito. «A me pare», disse il vecchio contadino «che qualcosa del bene di Dio che abbiamo avuto la fortuna di raccogliere quest'anno, si dovrebbe caricarlo e mandarlo giù verso Castelfranco insieme alle donne e ai bambini. Intanto noi si resta qui a guardia delle case e a finire la vendemmia». Le donne intervennero tutte a dire che non volevano dividersi da loro. Piangevano e smaniavano; Gilda pensò che perdeva tempo: aveva deciso di preparare tutto per la fuga e al primo segno di pericolo partire. Ordinò ad uno dei contadini di preparare un carro nel cortile del palazzo e vi attaccasse il più bel paio di buoi della stella. Ma pensava che su d'un carro non avrebbe potuto salvare che poche cose. Ora ella si domandava cosa doveva salvare. Avrebbe voluto tutto: mobili, piatti, argenteria, frumento, grano, galline, maiali, salami, il vino e l'uva che era parte nelle tinozze e parte sui vigneti. L'impossibilità di salvare tutto questo la casperava. Fuori il sole era dolce e l'aria aveva una limpidezza che consolava. Ritrovò il padrone nel tinello che batteva il bastone sul muro per chiamarla. Era infuriato, da un pezzo chiamava. Voleva mangiare. Gli portò del brodo lasciato dai soldati. Lo servì con la stessa dolcezza come quando era ammaliato, tentò l'argomento della partenza, ma Lorenzo non le rispondeva. Poi fu lui a chiederle se dal giardino si sentiva il cannone. Ella andò di fuori, si scolse il fazzoletto dalla testa per sentire meglio e stette in ascolto. Si sentiva nel silenzio, tra quelle case, il ronzio degli insetti sui

GENOVA - Hotel Astoria & Isotta

(Via Serra) Centrale. Il migliore nella città. - Prezzi convenienti. - Garage.



Rivenditori ed esclusivisti
in tutte le città d'Italia

RADIO CRESA - MODENA

no e vi farò pagare la spesa, ladroni maledetti!». Gilda non lo ascoltava, perché per la strada sentiva avanzare uno strepito come d'un grande carro. Corse a vedere. Un gruppo di soldati veniva avanti trainando con funi un lungo cannone. Altri, aperto un cancello che dava su d'un prato, s'erano messi a demolire a colpi di piccone uno dei pilastri, riempiendo con le macerie un piccolo fosso. Spinsero il cannone sul prato. Un ufficiale dava i comandi gridando e sollecitava ad uno ad uno i soldati. Ella gli s'avvicinò e gli toccò un braccio: «Ma, signor, perché hanno da distruggere tutto così?». L'ufficiale le rispose: «Cara mia,

fiore vicini, e giù dalla strada provinciale, al di là dei campi, un continuo brusio di carriaggi, di automobili e di voci confuse. Il padrone disse di chiamare Vincenzo, perché venisse a leggergli il giornale, e che per le due bisogna riprendere la vendemmia. Vincenzo era Introvabile, i contadini cominciarono a caricare la roba sui carri e alle due non ripresero il lavoro. Lorenzo si diede a gridare con veemenza contro di loro e batteva il pugno sulla tavola: «Farò venire le opere dal di fuori, mi ruberanno di me-



Una benedizione per gli affaticati dal lavoro!

Per coloro che devono lavorare in locali caldi e far vita sedentaria, per gli affaticati, i nervosi, gli insonni, non c'è nulla di meglio delle irradiazioni ultraviolette, con la lampada di questo SOLE ANTIPALLO D'ALTA BONTÀ.

— Originale Bausa —

Tali irradiazioni sono il più notabile preservativo contro malattie e spazzamento influenza e raffreddori. Al pari di un sonnifero in campagna, esse danno alla persona un senso di bene e di freschezza, un rigenerante senso di forza e di freschezza. Bastano alcune irradiazioni di pochi minuti per eliminare un soporifero e ri-queste irradiazioni, di ri-queste una benedizione stato d'animo sereno, sonno agiato all'appello, sonno tranquillo e ristoratore, maggior attività e volontà di lavorare.

OLTRE 200.000 LAMPADE VENDUTE

Ginebrico - Nuovi modelli brevettati esclusivi ottimali dopo 20 anni di esperienza. Accensione immediata. Uso semplicissimo. Richiedete triplice.

Esclusivisti per l'Italia:

E. O. FEHR - MILANO
Via A. Canova, 27 - Tel. 92-300



e questo è niente, ringraziate ancora il Signore che abbiamo questi pezzi per difendere le vostre terre, ma voi bisogna che ve n'andiate di qui, perché adesso piazziamo questa batteria e presto incomincerà la musica». I contadini c'erano usciti dalla loro casa ebbero un mormorio lamentoso. L'ufficiale si asciugava la fronte: «È inutile cari miei, la guerra è guerra. Pensate che no...», ma non continuò perché s'era accorto che le ruote del cannone sprofondavano nel prato e vi accorse gridando contro un sergente: «Dei pali dei pali, per Dio!». Gilda rientrò nel palazzo seguita dai contadini decisi di presentarsi al padrone. Stavano nella cucina accordandosi su quello che dovevano dirgli, quando arrivò Vincenzo ch'era stato in paese e portava la notizia che di lì tutti scappavano. La gente scappata dai paesi d'oltre Diave

ABBAZIA HOTEL QUISISANA & EDEN
Case di primo ordine nel centro, situate al mare. - Ogni moderno comfort - Rimanete a cena - Pensione completa da L. 85. - Chiedete prospetti alla Direzione.
MAGGIO - OTTOBRE
STAGIONE BAGNI

assicurava che gli austriaci erano già arrivati a Vittorio Veneto e a Conegliano.

GIOVANNI COMISSO

(Continua)

PERNOX FILM
26° Sch.
ZEISS IKON

Per questo nuovo film della
ZEISS IKON
anche l'ombra è sole!

Due volte più rapida di qualunque altra pellicola ultrasensibile, altamente ortocromatica e senza alone, a grana finissima tanto da consentire qualunque ingrandimento.

PERNOX - come dice il suo nome - permette finalmente l'aggiunta istantanea notturna!
Provate stasera!

Rivolgetevi ai buoni Rivenditori ed alla
Rappresentanza Italia
ZEISS IKON A. G. DRESDEN:
IKONTA Soc. in Acqom.
MILANO 60/105 - Corso Italia, 8

T.V. change

Confessa Azzurra
PROFUMO - CIPRIA - ACQUA DI COLONIA

N. 17

ENIMMI A PREMIO

Incanto
PER NOZZE

a Nello.

Se fino ad or d'un algido
aprio le membra e il core
con carità furor
percossetti il destin,
se fino ad or d'innuovi,
di laceranti affanni
fuono i tuoi verd'anni
turbati senza fin,
or vanno frangi intepido
verso la meta bella:
una... elemento stella
irradia il tuo cammino.

Il Calso di Venezia.

Bifronte a frase
HORA DELITIE

De l'ora besta sei memore
che leti toccammo l'altare,
che, trepido, al bianco sere
ti posi l'anel de la fi?
Allora xux x'xux; fuggevoli,
nel limido cielo d'opale,
s'udirano battiti d'ale
e canti d'amore per te.

Alcio.

Sciaraia alterna a frase
(XXXXXXXX)

LUCE D'AMORE

Nello vedi, dall'alta frastella,
solla terra per te brilla una stella!

Piripichio.

Monoverbo (-no) del Cavare Bianchi
IL GIARDINO DEL LAGOAnagramma a frase (4-7-11)
UNA FERITA AL POLSO

(il disegno all'incisione)
In quale circostanza ci vuol fretta,
presto convien se s'acca.
Su, spiccia, dico, ché la vena getta:
porta dell'acqua fresca.

Tusandol.

CONCORSO "NELLO."

Tema:

un gioco enigmatico in non più di 16 versi,
del tipo classico (enigma, indovinello, eni-
grada semplice, alterna e incatenata, inca-
tato ed anagramma) con assoluta libertà di
svolgimento.

Giudici:

Foullon, Fioretto, Nello Panzocchietti
rolatze.

Premi:

1. Medaglia "ormella" offerta da Nello.
 2. Abbonamento censurato all' "Illustrazione Italiana" offerto dalla Casa editrice Treves-Treccani-Tumminelli.
 3. Medaglia d'argento offerta da Foullon.
 4. Medaglia d'oro offerta da Nello.
 5. Medaglia d'argento offerta da Foullon.
- La medaglia porteranno inciso il nome,
compone e pseudonimo del premiato.

Modalità:

Lavori scritti a macchina, e da mano ignota
ai giudici, su una sola parte del foglio, e
firmati con un semplice motto. Al retro, la
soluzione. Vanno inviati, in triplice copia,
al signor Amadeo Fortunato, Corso XXVIII
Ottobre, 145 - Milano (145).

Termine improrogabile:

15 giugno 1935.

Tutti i lavori giudicati idonei (media punti 6)
verranno pubblicati in questa rubrica. Gli
altri verranno a disposizione dei rispettivi
autori.

NOTIZIARIO

Al Concorso del "Radiocorriere", han-
dato da Giose in "Piemonte", hanno par-
tecipato 57 autori con 245 lavori. Premati,
in ordine di merito: Il Vallotto, Il Chi-
mato, Il povero Fioravito, Foddis, Foco,
Basta, Giocando, Alimento, Cinghiale.

L'instancabile Camo ha tenuto una
conferenza enigmistica nei locali dell'Auto-
mobil Club di Ancona, riuscendo alla
fine un fervido, caloroso applauso.

"Pencolva", pubblica, nel numero di
aprile, un'altra (n. 37) che, viceversa, è
un'isteria. Si riconosce, forse?

a. p.

Soluzioni del N. 14:

1. Favoretti - 2. Intimatore - mattiniero
3. Fior di maggio (farmagio - i-d) -
4. SCINOLA - 5. Canaiolo, contatore.

Premiato: Giorgio Varvara, Milano.

Ogni settimana sarà estratto a sorte fra i
solutori totali e portati un premio da L. 35
oppure, a scelta del vincitore, L. 30 in libri
della T. T. T. Le soluzioni, accompa-
gnate dal presente indovinello (obbligatorio per
i non abbonati; per gli abbonati basterà in-
viare l'indirizzo di questo fascicolo), debbono
essere inviate non oltre gli otto giorni
dalla data di questa fascicolo. Per avere per
questa Rubrica al signor Amadeo Fortunato,
Corso XXVIII Ottobre, 145 - Milano (145).

ILLUSTRAZIONE ITALIANA
Enimmi a premio N. 17

CALOGERO TUMMINELLI, DIRETTORE

EUGENIO GARA, redattore capo.



La Farmacia PONCI nel 1700

Le pillole di SANTA FOSCA o del PIOVANO
CELEBRATE FINO DAL 1704 DALL'ILLUSTRE MEDICO G.B. MORAGANI NELLA SUA
"EPITOLA MEDICA, TOMUS QUARTUS, LIBER III, PAG. 18 XIX PAR. 7." NELLA
QUALE BOLL DICHIARA COME LE PILLE DI SANTA FOSCA ESERCITINO D'AZIONE
EFFICACE MA BLANDA, SENZA CAUSARE ALCUNO DI QUEI DISTURBI PROPRI
ALLA MAGGIORANZA DEI PURGANTI.

FRANCOBOLLI
10 differenti Pista Aerea - L. 8.-
100 » di 100 diff. Stati - » 10.-
100 » di tutto il mondo - » 10.-
1000 » » » » » 20.-
1000 » » » » » 20.-
100 » Col. Ital. S. Marino Fiume » 15.-
Genera - Cambio - Accessori - Porto in più
Catalogo 1935 - Ordini ed ogni equivalente
Prestiamo Conto A. BOLAFFI - TOLINO
Via Roma, 39 - Galleria Nazionale - Tel. 4750

E. FRETTE & C.
MONZA
CASA DI FIDUCIA PER
BIANCHIERE - CORREDI
CATALOGO "GRATIS"

Imminente:
Le meglio ore se ne vanno
di GIUSEPPE FANCIULLI

TREVES-TRECCANI-TUMMINELLI - Milano

ARTURO SEYFARTH
Bod Kestritz 37 (Thür.) Germania
Allevamento cani di razza
Ditta più antica di questo ramo
in Germania fondata nel 1885.
CANI D'OGNI RAZZA
da guardia, da difesa,
da lusso e da
spedizione sulle più ampie garanzie
in tutte le parti del mondo.
Nuovo album di tutto illustrato
con distinte dei prezzi in tutte le
lingue Lit. 10.- Nuovo catalogo
italiano illustrato con listine dei
prezzi Lit. 6.- (in francobolli italiani).

IL REGALO UTILE PER L'INTELLIGENTE MASSAIA

Hoffmann
LA CUCINA
DEL RISPARMIO

Funf
STUFE
A FUOCO
CONTINUO

ELECTRA
TIPO AMERICANO
FELIX
TIPO IRLANDESE

ATTILIO LISI
MILANO - PIAZZA NAPOLI, 11
TELEFONO 41248 - RINGHIERO 1-18

FIERA DI MILANO - Palazzo 5 Gallerie - Stands N. 1076-79 1090-93

Abbonatevi a
L'ILLUSTRAZIONE
ITALIANA

TREVES-TRECCANI-TUMMINELLI - Milano

DEDALO

RASSEGNA D'ARTE DIRETTA DA
UGO OJETTI

Il fascicolo di Aprile pubblica:

- DORO LEVI: L'arte etrusca e il ritratto,
con 35 illustrazioni e una tavola a colori.
JOHN WALKER: Ricostruzione d'un'incisione
pollaioliana, con 6 illustrazioni.
R. VAN MARLE: La collezione del Hans
Wodell di Amburgo, con 19 illustrazioni.

PREZZI D'ABBONAMENTO:

Per un anno: Per l'Italia e Colonia - L. 150.-
Con spedizione raccomandata - 157.50
Per l'Estero - » 200.-
Con spedizione raccomandata - 215.-

Un fascicolo separato L. 15

Olio

Sasso



Preferito in tutto il mondo

Sono state conferite alla
Casa Sasso 28 massime
onorificenze mondiali